



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

UN MESE DI STIPENDIO ALL'ANNO IN TASSE LOCALI..... 6

CONTRIBUTI AGLI ENTI LOCALI PER PROGETTI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO,
RIFUGIATI E DESTINATARI DI PROTEZIONE UMANITARIA 7

PUBBLICATI SU SITO MINISTERO NUOVI ELENCHI INCARICHI RETRIBUITI..... 8

SPESE 'BLINDATE', RESTA FINANZIARIA DI TABELLE 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DERIVATI, NUOVO GIRO DI VITE SULL'INDEBITAMENTO..... 10

Con un vero e proprio blocco a questi particolari strumenti di finanziamento utilizzati da Regioni, Province ed Enti locali si punta a porre un freno alle operazioni disinvolve e ad alto rischio che hanno procurato seri problemi ai bilanci di gran parte delle amministrazioni. Tutti gli effetti a distanza

IL SOLE 24ORE

TAGLI E RISPARMI PER I PROTAGONISTI DELLA MANOVRA 13

In cinque testi le novità destinate a professionisti, famiglie, lavoratori, imprese, sindaci e immigrati

EFFETTI COMPLETI A PARTIRE DAL 2009 16

DECRETI, SUPERLAVORO ALLE CAMERE..... 17

Su 11 leggi approvate in tre mesi, dieci sono conversioni di provvedimenti urgenti

FEDERALISMO, SPESE DA ALLINEARE..... 20

Costi da ridurre a livelli standard - Oggi la Lombardia «pesa» un decimo del Molise

OLTRE CENTO RICORSI ALL'ANNO TRA STATO E GOVERNATORI..... 21

MODELLO «APERTO» PER L'AUTONOMIA DI REGIONI E SINDACI 22

LE SFIDE - Al centro della proposta l'addio alla spesa storica in favore di budget omogenei per i servizi e l'abbandono dell'Irap

TRA LE PIEGHE DEI BILANCI TESORETTO DI 1,3 MILIARDI 23

Dal 1996 al 2006 accumulati 761 milioni di residui passivi

REGIONI, « MOTORE» DI INTEGRAZIONE..... 24

Casa, istruzione e sanità le priorità individuate dalle leggi promulgate a livello locale

IN VENETO UN PATTO PER FAVORIRE L'ACCOGLIENZA 25

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

SALTA LA CLASSE ENERGETICA MA NON SEMPRE..... 26

La semplificazione del Dl 112/2008 abroga soltanto l'obbligo di allegare al rogito la certificazione

LE REGIONI INSISTONO: IL DOCUMENTO CI VUOLE 27

IN ORDINE SPARSO - Il contrasto con la direttiva Ue giustificerebbe l'adempimento quando previsto dalle disposizioni locali

NIENTE RECUPERO DALLE SPA MISTE..... 28

LA DECISIONE - Illegittima la richiesta di restituzione di agevolazioni Irap e Ilor varate negli anni Novanta e bocciate dalla Ue

VA DIMOSTRATA L'«ABNORMITÀ»	29
<i>GLI ACCERTAMENTI - Il dipendente deve documentare il danno subito, la nocività dell'ambiente e il nesso tra i due elementi</i>	
UN PATTO SU OTTO SANZIONI	30
<i>Dai trasferimenti ai mutui, tutti i divieti per punire chi sfora - ENTI NON «VIRTUOSI» - Anche le spese correnti trovano un nuovo limite: non potranno superare gli impegni minimi assunti negli ultimi tre anni</i>	
I PREMI DIMENTICANO GLI SWAP	32
IN PROVINCIA «TRIENNIO INSOSTENIBILE»	33
<i>IL PRESIDENTE - Per Fabio Melilli «Il sistema basato sul disavanzo di un solo anno non è in grado di misurare gli sforzi di chi migliora»</i>	
PIEMONTE, ARCHIVI SUL WEB	34
CORREZIONI ICI SOLO NEL 2009.....	35
<i>Nuova certificazione per le richieste da inviare entro aprile</i>	
REBUS INESIGIBILITÀ SULLA RISCOSSIONE.....	36
<i>ENTRO 60 GIORNI - Presentate agli enti locali le domande di ristoro delle somme anticipate agli ex concessionari e mai recuperate</i>	
DIRIGENTI, CONSULENTI GRATIS IN GIUDIZIO.....	37
<i>LA CATEGORIA - Se affidato all'esterno, l'incarico rientra nella rappresentanza giudiziale per cui non valgono i limiti della Finanziaria 2008</i>	
IL RISCHIO SANZIONI NASCE DAI MANCATI CONTROLLI INTERNI.....	38
<i>IL GRANDE ASSENTE - L'ente condannato dalla Corte dei conti per i premi a pioggia dimostra l'importanza di ricostruire il sistema</i>	
NO ALLE DELIBERE SENZA CONOSCENZA.....	39
<i>IL PRINCIPIO - I documenti essenziali per valutare le decisioni devono essere disponibili in tempo utile per un esame approfondito</i>	
RAEE, L'ACCORDO DETTA IL CALENDARIO PER I RIMBORSI AI COMUNI.....	40
ITALIA OGGI	
COMPLICATE SEMPLIFICAZIONI.....	41
<i>Un centinaio i provvedimenti necessari per attuare la Finanziaria d'estate. Tra scadenze frammentate e il rischio di decreti correttivi</i>	
LA SEMPLIFICAZIONE È IN 100 STEP.....	42
<i>Tra decreti e provvedimenti cresce il serpente burocratico</i>	
DATI FINANZIARI IN MANO AI COMUNI	45
<i>Accesso all'anagrafe dei conti per gli enti locali impositori</i>	
INCENDI, UNA MAPPATURA A METÀ.....	47
<i>In un comune su due è stato realizzato il catasto dei roghi</i>	
LA REPUBBLICA	
IL COMMA 22 DEL DIPENDENTE.....	48
"STATALI, LE ASSENZE CROLLERANNO DEL 30-40%"	49
<i>Brunetta: a settembre, con l'entrata in vigore delle nuove regole, ne vedremo delle belle</i>	
BONANNI: "È SOLO UN GIOCO MEDIATICO ORMAI POCHE DIFFERENZE CON I PRIVATI"	50

Dire che l'effetto Brunetta è bastato a far crollare l'assenteismo è come dire che Tangentopoli ha sgominato la corruzione. Il fenomeno va combattuto mobilitando dirigenti, assessori, primari, manager. Tutte categorie ben pagate e nominate dai politici

CORRIERE DELLA SERA

BUFERA SULLA NORMA ANTI-PRECAI, IL GOVERNO FRENA 51

Sacconi prende le distanze: emendamento parlamentare. Brunetta: l'esecutivo non c'entra

L'AFFONDO DI BRUNETTA «BASTA REGIONI A STATUTO SPECIALE» 52

SFIDA DELL'ELEMOSINA NELLE CITTÀ..... 53

«No» della Chiesa alle ordinanze di Cortina, Venezia, Firenze

IL MESSAGGERO

L'ITALIA BRUCIA, I COMUNI MIGLIORANO: LA METÀ HA IL CATASTO..... 54

Ieri incendi anche a Civitavecchia, in Sicilia e in Sardegna. Paura in Calabria per un villaggio turistico

IL GIORNALE

ECCO LE REGIONI MANGIA SOLDI PIÙ DELLA METÀ VICINE AL CRAC 55

A settembre arriverà la riforma del federalismo fiscale. Ma oggi undici giunte non sarebbero in grado di garantirsi l'autosufficienza. In Sicilia un buco da 17 miliardi di euro

UNITA'

UN FEDERALISMO CHE ROMPE L'UNITÀ NAZIONALE..... 56

IL RIFORMISTA

LA VITA BUONA NON È SOLO LAVORO, MA ANCHE SALUTE, AFFETTI E RIPOSO..... 58

IL MATTINO

STATALI, EFFETTO BRUNETTA: MALATTIE IN CALO 60

Dossier del ministero: a giugno assenze ridotte del 18%, record al Comune di Napoli (-21%)

TAGLIA-LEGGI, CALDEROLI COMMITTE OLTRE 100 ERRORI 61

Il Senato fa le pulci alla manovra «Carta d'identità a rischio caos» 61

IL MATTINO NAPOLI

PATTO DI STABILITÀ, L'ANCI SOSTIENE DE LUCA..... 62

Cuomo: liberare risorse per potenziare i controlli

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali

Ai Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tut-

ti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economi-

sti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il CICLO DI SEMINARI DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli

aderenti potranno accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 22 e 30 SETTEMBRE, nonché in data 16 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Un mese di stipendio all'anno in tasse locali

Ci sono differenze rilevanti da città a città, e soprattutto, in generale, da nord a sud. Ma la classica 'media del pollo' dice che gli italiani per le tasse locali spendono in un anno lo stipendio di un mese di un impiegato di alto livello, pari a 1.500 euro. L'esborso sale in città come Milano (2.016 euro pro capite) o Roma (1.940 euro) mentre si riduce sensibilmente nel Sud, a Enna, con una spesa media di 647 euro. Sono questi i principali risultati emersi da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha analizzato il peso sul portafoglio dei cittadini italiani della pressione delle tasse locali, intesa come rapporto tra la sommatoria delle entrate tributarie versate al Comune, alla Provincia e alla Regione e la popolazio-

ne residente. Fino a quest'anno, con l'abolizione per la prima casa varata dal governo Berlusconi, il Comune aveva come principale fonte di gettito l'Ici, l'addizionale comunale Irpef e la tariffa per l'asporto dei rifiuti urbani. La provincia, invece, ha l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel e nell'imposta di trascrizione. La Regione può riscuotere l'Irap, la compartecipazione dell'Iva, dell'addizionale regionale sull'Irpef e la compartecipazione sulle accise della benzina. A fare la parte del leone negli esborsi dei contribuenti, secondo gli esperti della Cgia di Mestre, sono i tributi regionali che incidono sul totale per il 55,8 %, seguiti da quelli comunali (38,5%) e da quelli provinciali (5,6%). Secondo la classifica dell'associazione

artigiani mestrina il Centro e il Nord registrano le cifre più alte di pressione tributaria del Paese. Vicinissimi al podio dei più oberati da tasse e tributi sono i comuni di Torino con una pressione tributaria di 1.893 euro pro capite, di Mantova e Rieti (1.874), Como (1.873), Pisa (1.861), Novara (1.858), Sondrio (1.845). "E' chiaro - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - che la lettura dei risultati di questa analisi deve considerare il fatto che dove si pagano maggiori tasse, almeno in linea teorica, i livelli sia quantitativi sia qualitativi dei servizi sono migliori. Inoltre, le tasse sono più alte dove i livelli di reddito sono più elevati. L'indicatore che abbiamo preso come parametro di riferimento, ovvero il pro capite, è un buon rife-

rimento che rischia, però, di penalizzare il risultato di quei Comuni che hanno un numero di residenti relativamente basso. Infine, non va dimenticato che la tassazione regionale, che incide per oltre il 55% del totale, in buona parte è dovuta all'Irap che è una imposta pagata dalle aziende e dai lavoratori autonomi e non dai cittadini". Nella analisi della CGIA è interessante verificare anche lo scostamento registrato rispetto al 2005. Coloro che si sono trovati, almeno statisticamente, a pagare di più rispetto l'anno precedente sono stati i lecchesi con una maggiorazione di 284 euro pro capite. Quelli più fortunati sono stati i modenesi che si sono trovati a pagare 138 euro pro capite in meno rispetto l'anno precedente.

NEWS ENTI LOCALI

ASILO

Contributi agli Enti locali per progetti di accoglienza per richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione umanitaria

Con un decreto a firma del Ministro dell'Interno del 22 luglio 2008 - registrato alla Corte dei Conti al n. 8, foglio 387 del 23 luglio 2008 -, sono state modificate le condizioni di partecipazione degli Enti locali alla ripartizione delle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Il Fondo, gestito dal Ministero dell'Interno, assegna contributi in favore degli Enti locali che presentino progetti destinati all'accoglienza di richiedenti asilo in attesa della pronuncia delle Commissioni territoriali, di titolari dello "status di rifugiato" e di titolari di protezione umanitaria. Le linee guida, i criteri e le modalità di presentazione delle domande per l'accesso alla ripartizione annuale del Fondo erano state inizialmente disciplinate con decreto del Ministro dell'Interno del 28 novembre 2005 e successivamente modificate con decreto del 27 giugno 2007.

Le modifiche introdotte dal DM 22 luglio 2008, articolo per articolo

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0976_2008_07_25_fondo_enti_locali_accoglienza.html

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Publicati su sito ministero nuovi elenchi incarichi retribuiti

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sono disponibili da venerdì pomeriggio gli elenchi di una parte degli incarichi retribuiti conferiti a dipendenti pubblici e preventivamente autorizzati dall'amministrazione di appartenenza. Anche in questo caso - precisa una nota del ministero - la loro pubblicazione avviene in pieno accordo con il Garante per la Privacy. Oggi vengono pubblicati online gli elenchi degli incarichi retribuiti conferiti a dipendenti di Ministeri, Presidenza Consiglio Ministri, Forze armate, Forze di polizia, Magistratura, Enti pubblici non economici, Agenzie fiscali, Aziende Autonome ed Enti di vigilanza. Nelle prossime settimane saranno integrati dai dati sulle consulenze conferite a dipendenti presso le amministrazioni regionali e locali, della sanità e delle Università. Le amministrazioni che hanno dichiarato incarichi retribuiti nel 2006 sono 8.105, mentre altre 1.550 hanno dichiarato di non aver conferito incarichi. Il numero degli incarichi conferiti nel 2006 è quindi di 212.326 per un ammontare complessivo di compensi liquidati pari a 311.911.823,13 euro.

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Spese 'blindate', resta finanziaria di tabelle

Manovra triennale in dirittura d'arrivo. Con la finanziaria di settembre al governo non resterà che mettere mano alle tabelle e non saranno più possibili gli assalti alla diligenza. Certo, l'esecutivo e il parlamento sono impegnati in una lunga maratona prima della pausa estiva, sacrificando anche il dibattito delle Camere. Ma in autunno non si parlerà più di spese o di entrate, a tenere banco sarà il federalismo fiscale. L'obiettivo è di presentare il provvedimento di delega in tempi brevi, subito alla ripresa autunnale, per approvarlo entro la fine dell'anno. "A settembre - ha spiegato il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas - ci sarà una finanziaria con le tabelle, con la specificazione delle risorse per i contratti del pubblico impiego, come prevede la legge, e l'indicazione dei saldi". Ma sarà un lavoro agevole considerando che "non si potranno spendere soldi". E questo in seguito alla norma inserita nel decreto sulla manovra che prevede, per la finanziaria per il 2009, una sorta di pre-riforma, con l'esclusione dal provvedimento si misure per lo sviluppo e norme microsettoriali e localistiche.

Di fatto Giulio Tremonti ha blindato il bilancio mettendolo al riparo dall'ormai consueta prassi che vede i ministri tirare ognuno la coperta, strettissima, dalla propria parte. "Il piatto forte - ha detto ancora Vegas - sarà il federalismo fiscale, che però non dovrà avere effetti peggiorativi sui saldi".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate

Derivati, nuovo giro di vite sull'indebitamento

Con un vero e proprio blocco a questi particolari strumenti di finanziamento utilizzati da Regioni, Province ed Enti locali si punta a porre un freno alle operazioni disinvolve e ad alto rischio che hanno procurato seri problemi ai bilanci di gran parte delle amministrazioni. Tutti gli effetti a distanza

La manovra estiva contiene importanti novità in ordine all'indebitamento degli Enti locali, in particolare stabilendo il blocco transitorio all'utilizzo di strumenti derivati, un limite massimo trentennale alla durata del periodo di ammortamento e la previsione di un nuovo regolamento per individuare le operazioni effettuabili. Si tratta di misure che tentano di porre un freno al ricorso a tali strumenti da parte degli Enti locali, dal momento che il loro utilizzo è avvenuto talora (anche se non sempre) con soluzioni caratterizzate da complessità, finalità e profili di rischio, non del tutto coerenti con la normativa in essere e con le peculiarità delle amministrazioni pubbliche locali. Tali operazioni, tra l'altro, hanno determinato alcune significative pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti che, oltre a dimostrare una rilevante competenza dell'organo di controllo (particolarmente interessanti si presentano le pronunce della Sezione Lombardia 19/2008 e 52/2008 commentate anche su Guida agli Enti locali), forniscono indicazioni puntuali sulle modalità e cautele che gli Enti locali devono adottare concretamente. Va ricordato, in proposito, che già la legge Finanziaria 2008 (così come la Finan-

ziaria 2007) era intervenuta sul tema, rendendo più rigorosa la disciplina (da completare e concretizzare con un apposito decreto ministeriale che in realtà non è stato predisposto) e stabilendo l'obbligo di accludere una nota al bilancio, contenente gli oneri e impegni finanziari, finalizzata a garantire appropriate condizioni di trasparenza. Il recente intervento operato con il decreto legge rappresenta l'ultimo atto di una riflessione che da tempo si sta imponendo all'attenzione degli addetti ai lavori, avviata - come detto - a seguito dell'emersione di prassi talora discutibili nel realizzare le operazioni. **CRITICITÀ** - Il ricorso agli strumenti derivati è infatti avvenuto in molti casi con leggerezza, strutturando operazioni eccessivamente rischiose, spesso proposte (dal sistema bancario) e sottoscritte (dalle amministrazioni locali e regionali) in modo del tutto irresponsabile, con quanto ne può conseguire in termini di flussi differenziali a vantaggio degli istituti di credito, di condizioni di rischio notevoli e di valori market to mark fortemente negativi per gli enti. Ciò tra l'altro è avvenuto non solo per i derivati correlati - per esempio - all'evoluzione dei tassi di interesse (tipico è il caso del plain vanilla per il passaggio da un tasso fisso

a un tasso variabile) ma altresì per i cosiddetti amortizing swap, relativi all'indebitamento con rimborso integralmente alla scadenza. A partire da tale quadro di riferimento il provvedimento in commento prevede, mediante delle disposizioni definite esplicitamente di coordinamento della finanza pubblica, il blocco del ricorso agli strumenti derivati da parte delle Regioni, delle Province autonome di Trento e Bolzano e degli altri Enti locali fino all'emanazione di un apposito regolamento e in ogni caso per un anno dalla entrata in vigore dello stesso decreto legge. Il regolamento in questione, di competenza del ministro dell'Economia e delle finanze sentite la Banca d'Italia e la Consob, dovrà individuare, in particolare la tipologia degli strumenti finanziari derivati che le Regioni e gli Enti locali potranno sottoscrivere e stabilire i criteri e le condizioni per la conclusione delle relative operazioni (va sottolineato, in proposito, come non sia previsto un termine per la sua emanazione). Gli aspetti interessanti dal regolamento e la relativa portata risultano quindi diversi (e per certi versi più ampi) rispetto al decreto previsto dalla legge Finanziaria 2008, essendo quest'ultimo prevalentemente orientato a garantire delle

opportune condizioni di consapevolezza e trasparenza mediante l'individuazione delle informazioni da indicare nel contratto stipulato. In questo caso, infatti, vi sarà la specificazione delle operazioni in strumenti derivati che gli enti potranno compiere (con una conseguente limitazione della relativa operatività) nonché la predeterminazione dei criteri e delle condizioni da rispettare per la loro conclusione. Si tratta di una scelta più netta e sostanziale finalizzata a stabilire dei paletti ben precisi all'interno dei quali gli Enti locali si dovranno muovere nella strutturazione delle operazioni in derivati, che tuttavia, alla luce del dibattito e delle tensioni che si sono sviluppate, possono ritenersi, in prospettiva, non certamente destinate a riacquisire una rilevante diffusione. **INDEBITAMENTO** - Oltre al blocco dei derivati, seppure transitorio, il decreto stabilisce il divieto di ricorrere all'indebitamento mediante contratti che non prevedano modalità di rimborso con rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi (sono pertanto ancora conformi le ipotesi, ad esempio, di ammortamento alla francese, ossia a rata costante, ovvero di ammortamento a quote di capitale costanti). La questione interessa essenzial-

mente i prestiti obbligazionari bullet per i quali, appunto, il rimborso avviene (nei confronti dei portatori) in un'unica soluzione alla scadenza, dal momento che, a seguito dell'intervento normativo operato dalla legge 311/2004 non risulta possibile contrarre mutui con analoghe caratteristiche. Si tratta di una soluzione talora preferita rispetto a quella tradizionale, in considerazione - soprattutto - dei migliori spread ottenibili (essendo le emissioni bullet in alcuni casi più gradite sui mercati dei capitali), della maggiore flessibilità nel corso del periodo del prestito e del vantaggio derivante dal rimborso dell'imposta gravante sugli interessi corrisposti. Secondo la normativa di riferimento (articolo 41 comma 2, legge 448/2001), in relazione all'emissione di tale prestito obbligazionario e al fine di garantirsi la disponibilità delle risorse per eseguire il rimborso (oltre che di non rinviare il problema alle generazioni future), gli enti devono costituire un fondo per l'ammortamento del debito (sinking fund) ovvero sottoscrivere uno swap per l'ammortamento del debito (amortizing swap). Nella prima ipotesi, il fondo viene costituito al momento dell'emissione obbligazionaria e presuppone che l'ente disponga di un capitale pari a quella del prestito, seppure transitoriamente impiegato in altre operazioni (ad esempio in titoli). Nella seconda soluzione - invece - il capitale è accumulato progressivamente, attraverso l'accantonamento di quote, allo scopo di provvedere al rimborso agli obbligazionisti (normalmente l'ammontare dei flussi versati risulta inferiore al valore del prestito da rimborsare, dal momento che la differenza è

coperta dal rendimento dello swap). È abbastanza evidente che il ricorso allo swap, per queste tipologie di prestiti obbligazionari, risulta tendenzialmente preferibile per gli enti locali, essendo più coerente con la loro operatività: non è, infatti, necessario disporre del capitale (seppure impiegato in altre operazioni) al momento dell'emissione, visto che esso è progressivamente accumulato. Nondimeno, si sono registrate alcune operazioni di finanziamento di questo tipo che presentavano consistenti condizioni di rischio: non sussistevano, infatti, sufficienti garanzie in ordine al rimborso dei flussi progressivamente accumulati presso la controparte bancaria, con la conseguente eventualità negativa, per l'ente, di trovarsi nella condizione di dover fronteggiare autonomamente l'esborso alla scadenza del prestito nell'ipotesi di default della controparte. **PRESTITI** - Del resto la normativa vigente si limita a stabilire una serie di cautele, legate al rating e a condivisibili esigenze di frazionamento tra più istituti di credito, che non sono di per sé in grado di escludere tale possibilità, con quanto ne consegue dal punto di vista del pregiudizio per l'equilibrio economico - finanziario degli Enti locali. Alla luce di tali considerazioni e allo scopo di contenere il rischio gravante sugli Enti locali, il decreto legge ha stabilito l'obbligo di utilizzare forme di indebitamento che prevedano rate di ammortamento in grado di realizzare il progressivo rimborso del capitale a favore del soggetto finanziatore, rendendo impraticabile il ricorso alle soluzioni che sono caratterizzate dalla sostituzione integrale alla scadenza. Infine, l'ultimo inter-

vento in materia di indebitamento recato dal decreto legge riguarda la durata del periodo di ammortamento. Secondo le nuove disposizioni, più specificamente, la durata dei piani di ammortamento non può eccedere il periodo trentennale, ivi comprese eventuali operazioni di rifinanziamento o rinegoziazione ammesse dalla legge. Risulta così delimitato l'arco temporale nel quale effettuare l'ammortamento dell'indebitamento contratto, anche tenendo conto degli eventuali rifinanziamenti (ad esempio mediante conversione) o delle rinegoziazioni effettuate in sede di ristrutturazione del debito, evitando un'eccessiva diluizione del rimborso nel tempo e quindi un trasferimento intergenerazionale delle risorse corrispondenti. **DURATA** - Anche in questo caso l'intento è di porre rimedio a una serie di situazioni rivelate dalla prassi corrente nelle quali, per l'esigenza di recuperare risorse da impiegare diversamente, sono state eseguite operazioni di ristrutturazione del debito che non hanno avuto che l'effetto di diluire il periodo di ammortamento, a prescindere da un'attenta verifica dell'effettiva riduzione delle passività finanziarie, secondo quanto richiesto dalla normativa vigente. In ultimo, con una disposizione di chiusura, il decreto legge fa salve tutte le disposizioni in materia di indebitamento delle Regioni, delle Province autonome di Trento e Bolzano e degli Enti locali che non siano in contrasto con la disciplina precedente. Si tratta di una precisazione che, non essendo inserita nell'ambito delle disposizioni ordinarie degli Enti locali (di cui al Tuel) può generare, in prospettiva, qualche problema di coor-

dinamento complessivo, per le diverse e molteplici fonti che rilevano in materia di contrazione di indebitamento. L'intervento normativo effettuato dal legislatore mediante le disposizioni in commento, come in parte anticipato, tende a limitare il ricorso degli Enti locali a una serie di strumenti e operazioni che, se non adeguatamente utilizzati, possono generare condizioni di rischio incompatibili con le caratteristiche delle amministrazioni pubbliche locali. Con un effetto rafforzativo, le norme si correlano in modo coerente con le novità contenute nella legge Finanziaria 2008, che però aveva incentrato l'attenzione non tanto sui contenuti delle operazioni ammesse quanto su una serie di adempimenti che avrebbero dovuto garantire una maggiore consapevolezza negli operatori ma anche una maggiore trasparenza informativa a vantaggio dei diversi destinatari del bilancio. In ogni caso è del tutto univoco l'intendimento del legislatore di limitare l'utilizzo dei derivati, la cui applicazione - in effetti - ha presentato diverse criticità forse non tanto per le loro caratteristiche intrinseche quanto per la scarsa conoscenza e consapevolezza con le quali hanno proceduto sia le amministrazioni locali sia gli istituti di credito. Ciò determina contestualmente, però, il venire meno di uno strumento che, se utilizzato efficacemente, avrebbe potuto consentire, al di là delle rinegoziazioni, di gestire in modo attivo l'indebitamento, anche al fine di contenerne il rischio in relazione all'evoluzione dei tassi di interesse. Forse si poteva intervenire prima, definendo una disciplina tendenzialmente più rigorosa e tale da ridurre gli spazi di autonomia riconosciuta

agli Enti locali (e al sistema bancario) per strutturare le operazioni da realizzare, per esempio stabilendo dei limiti temporali o di tipologia e precludendo la possibilità dell'up-front che tante criticità ha determinato. **LA PORTATA** - Alla luce del dibattito in corso, ma anche delle iniziative degli organi

di controllo sul tema, infatti, è da ritenere che ormai l'operatività degli Enti locali in strumenti derivati sia destinata a scemare (al di là del blocco disposto con il decreto e già in essere nei fatti per la mancata emanazione dei provvedimenti attuativi della Finanziaria 2008). Il problema attuale,

eventualmente, è costituito soprattutto dagli effetti delle operazioni (anche inappropriate) poste in essere in passato dalle amministrazioni locali, che si trovano ora a sopportare differenziali sfavorevoli (anche notevoli in taluni casi) e a fronteggiare valori market to mark dei derivati sottoscritti

negativi: aspetti sui quali, per le difficoltà oggettive che indubbiamente sussistono, il decreto non è intervenuto.

Federico Fontana
Marco Rossi

Le problematiche aperte

Eccessiva focalizzazione sul beneficio iniziale (up-front)
Carenza di professionalità e conoscenza
Coincidenza advisor e controparte
Rischiosità singole operazioni concluse
Rilevante estensione della durata contrattuale
Assenza di sistematico monitoraggio-verifica
Sproporzione tra benefici potenziali e rischi
Condizioni di eccessivo favore per la controparte (Intermediario)

LE MISURE DEL GOVERNO - I destinatari/1

Tagli e risparmi per i protagonisti della manovra

In cinque testi le novità destinate a professionisti, famiglie, lavoratori, imprese, sindaci e immigrati

Una manovra. Anzi sette. Dalle famiglie ai lavoratori pubblici e privati, dalle imprese ai professionisti, passando per sindaci e immigrati, ha ormai preso forma definitiva il pacchetto di provvedimenti che va a comporre - in senso lato - il mosaico della manovra 2009. Tanto da poter ora individuare destinatari e relative misure con più facilità. Non una manovra, quindi, ma un sistema ben più articolato che - in queste pagine - il Sole 24 Ore del lunedì riaccorpa sulla base dei protagonisti, cioè di quanti saranno, da qui alle prossime settimane, chiamati a confrontarsi con le numerosissime novità. Ci sono, ovviamente, le esigenze legate ai conti pubblici e alle difficoltà dell'economia, che portano in dote consistenti tagli di spesa, qualche risparmio e nuove forme di prelievo, combinate da un lato all'obiettivo di snellire e semplificare gli adempimenti burocratici e dall'altro a una cura di efficienza per la pubblica amministrazione. Ma ci sono anche sicurezza, ordine pubblico e giustizia: per cercare di dare una risposta concreta ai fenomeni di maggior allarme sociale - l'immigrazione clandestina, gli incidenti stradali - e a quelli di maggior gravità, come è il caso delle norme sulla criminalità organizzata. **I numeri** - La platea dei destinatari è, naturalmente, sterminata. Eppure alcuni numeri danno bene l'idea di quanto le misure in arrivo finiranno per pesare sulla vita e sulle attività di tutti i giorni. Qualche esempio? Sono 21 milioni 830mila i proprietari di abitazione principale che sono stati esclusi dall'Ici. Oppure, Bankitalia quantifica in 530mila le famiglie in difficoltà con il pagamento della rata del mutuo a tasso variabile (oltre 800mila secondo altre stime) e che ora potrebbero accedere alla possibilità di rinegoziazione prevista dal Dl 92 sulla base dell'accordo tra le banche e il ministe-

ro dell'Economia. Sono circa un milione gli inquilini di case popolari che ora potrebbero accedere alle agevolazioni per l'acquisto dell'immobile in cui vivono. E ancora: la revisione delle misure sui contratti a termine impatterà su oltre 2,2 milioni di lavoratori. Non da meno è il fronte professionisti e imprese: sono 3,5 milioni i contribuenti che applicano gli studi di settore e per i quali dal prossimo anno scatteranno le nuove norme che anticipano di alcuni mesi la definizione degli strumenti accertamento. E sono alcuni milioni le imprese, piccole e grandi, che si confronteranno con ulteriori semplificazioni sul fronte del lavoro, della privacy, della sicurezza e delle pratiche per l'avvio di attività. **Le altre misure** - Operative dal 29 aprile, le Camere si avviano a tagliare i primi 100 giorni di attività, durante i quali - salvo pochissime eccezioni - si sono occupate solo della conversione dei decreti legge. Almeno cin-

que dei quali - indicati nelle schede in alto - "collegati" alla manovra - il Dl 112 - che ha in parte assorbito le norme inizialmente contenute del Ddl sullo sviluppo economico di accompagnamento. In arrivo sono così anche le norme che consentiranno il cumulo integrale tra pensione e redditi da lavoro dal 1° gennaio 2009, l'esonero volontario dal servizio per gli statali con almeno 35 anni di contributi e un utilizzo più flessibile dei contratti atipici. Infine, all'interno della manovra ha trovato posto l'istituzione della Carta "Bancomat" per l'acquisto di beni e servizi primari, destinata ai cittadini meno abbienti, che sarà parzialmente alimentata con una quota di risorse prelevate dal fondo dei conti correnti bancari e postali dormienti.

**Antonello Cherchi
Marco Gasparini
Giovanni Parente**

FAMIGLIA

Esenzione Ici sulla prima casa

Si applica dal 2008 alle abitazioni principali (escluse tre categorie catastali di unità immobiliari abitative, cioè le ville, gli immobili signorili e i castelli) e categorie assimilate dai regolamenti comunali nonché agli alloggi Iacp

Rinegoziazione dei mutui a tasso variabile

L'estensione del contratto può essere chiesta alle banche che aderiranno alla convenzione Abi o propongano condizioni più favorevoli anche per la ristrutturazione dell'abitazione principale

Sorveglianza dei prezzi

Il garante avrà poteri di indagine nonché di verifica e confronto sull'andamento del listino dei principali beni di consumo

Carta per l'acquisto di beni e servizi primari

Potranno avvalersene i cittadini in condizioni di maggior disagio economico e sarà alimentata con una quota del fondo dei conti correnti bancari e postali dormienti

Class action

Viene prorogata al 1° gennaio 2009 l'entrata in vigore dell'azione collettiva risarcitoria a tutela degli interessi dei consumatori

Libri scolastici

Per ridurre progressivamente i costi per le famiglie, dall'anno scolastico 2008-2009, saranno introdotte nuove modalità di fruizione dei libri di testo mettendoli a disposizione sui internet

Sterilizzazione dell'Iva sui carburanti

Scatterà in modo automatico la diminuzione delle aliquote sui carburanti ad uso civile per compensare gli aumenti del prezzo del petrolio

Piano casa

La programmazione nazionale di edilizia abitativa riguarderà anche studenti fuori sede e immigrati regolari a basso reddito. Semplificate le procedure di vendita degli immobili Iacp. Nasce un fondo speciale di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte di coppie e nuclei familiari con un solo genitore

Carte d'identità

Il periodo di validità passa da 5 a 10 anni. Dal 2010 il documento dovrà essere corredato anche dall'impronta digitale

Circolazione del denaro

Viene riportata a 12.500 euro la soglia massima per l'utilizzo del contante, cancellato l'obbligo di indicare il codice fiscale nelle girate degli assegni

DIPENDENTI PUBBLICI

Società pubbliche

Assunzioni tramite concorso anche per utilities locali e società a partecipazione pubblica totale o di controllo

Lavoro flessibile nelle Pa

Ne viene consentito l'utilizzo in situazioni temporanee ed eccezionali, purché il reclutamento del personale con norme di diritto privato avvenga nel rispetto delle procedure previste per il pubblico impiego

Turn Over

Nuove assunzioni ed eventuale ricorso al turn over da parte delle pubbliche amministrazioni per la stabilizzazione dei precari nel 2009 saranno ammessi nel limite massimo di spesa pari al 10% dei posti vacanti

Indennità per causa di servizio

Dal 1° gennaio 2009 viene soppresso il beneficio economico aggiuntivo fermo restando il diritto al trattamento economico corrisposto a titolo di indennità per causa di servizio nel pubblico impiego

Mobilità per dipendenti pubblici servizi

Si estende l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria e la mobilità ai dipendenti delle aziende esercenti pubblici servizi, con effetto dal primo periodo di paga decorrente dal 1° gennaio 2009

Assenza per malattia nella Pa

Vengono ridotti i giorni e i compensi previsti in caso di assenza per malattia degli impiegati pubblici, con esclusione dei settori della sicurezza e della difesa

Esonero dal servizio

Si tratta di uno "scivolo volontario" verso la pensione per i dipendenti di amministrazioni centrali, enti pubblici non economici e di ricerca con almeno 35 anni di contributi

Part time nel settore pubblico

Vengono ampliati i margini di discrezionalità in base a cui può essere concessa la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale

Norme in materia contributiva

Esenzioni sul trattamento economico di malattia ed estensione al settore pubblico di alcuni obblighi assicurativi

Professori e ricercatori universitari

I nuovi criteri di assunzione dei professori di prima e seconda fascia slittano al 31 dicembre 2009, gli atenei dovranno indire le relative procedure entro il prossimo 30 novembre. Sbloccati i fondi per il reclutamento ordinario di altri ricercatori nel 2008

LE MISURE DEL GOVERNO - I destinatari - Gli altri interventi
- Dai libri alla Pa

Effetti completi a partire dal 2009

Nel pacchetto degli interventi di carattere economico - sempre nel Dl 112, in attesa del voto finale del Parlamento - spiccano quelli destinati al contenimento della spesa delle pubbliche amministrazioni, che a partire dal 1° gennaio 2009 saranno obbligate a ridurre del 50% i consumi di carta e a ridimensionare con gradualità consulenze, gettoni di presenza ed emolumenti a sindaci, assessori e presidenti di assemblea. Sul medesimo binario transita il piano casa per l'edilizia abitativa da destinare alle giovani coppie e ai nuclei familiari con un solo genitore, così come agli studenti fuori sede e agli immigrati regolari a basso reddito. Un convoglio di norme che ha imbarcato anche lo sconto sui libri scolastici. Già dal prossimo anno gli studenti dovranno poterli acquistare a prezzi più bassi via Internet, mentre i consumatori, in attesa del riordino della disciplina sulla class action, slittata al 1° gennaio 2009, avranno uno strumento in più per mettere sotto controllo l'andamento del listino dei principali beni di consumo. Il Dl 112 dispone infatti, tra l'altro, il rafforzamento dei poteri di indagine e di verifica attribuiti al Garante per la sorveglianza dei prezzi, che dovrà elaborare analisi e statistiche di confronto del carovita per provincia. Ricco, infine, il pacchetto destinato a immigrati e, più, in generale alla sicurezza, previsto dal decreto legge 92. Aggravante di clandestinità. Espulsione per condanne alla reclusione superiore ai 24 mesi. Ma anche il carcere fino a tre anni per chi cede un alloggio o offre lavoro a stranieri privi di titolo di soggiorno e più poteri ai sindaci in materia di ordine pubblico. Così gli interventi per garantire la sicurezza si legano al contrasto all'immigrazione clandestina. Senza scordare che il D192 cambia anche le carte sul tavolo della giustizia. Con una mano più pesante sull'apparato sanzionatorio (anche per i reati di mafia), nuove norme sui riti alternativi e la fissazione delle priorità nei processi.

LE MISURE DEL GOVERNO - I destinatari/2

Decreti, superlavoro alle Camere

Su 11 leggi approvate in tre mesi, dieci sono conversioni di provvedimenti urgenti

Come sempre, e più di sempre, il Parlamento balla a tempo di decreti legge. Due mesi e via, la legge arriva a tambur battente. I primi 90 giorni della legislatura confermano, e anzi rafforzano, una tendenza ormai storica della fabbrica delle leggi: degli undici provvedimenti fin qui arrivati in porto dall'inaugurazione delle nuove Camere, ben 10 sono di conversione di altrettanti decreti. Il 91% del totale. Fa eccezione una sola legge ordinaria, ma politicamente pesantissima: il "lodo Alfano" sull'immunità penale per le quattro alte cariche dello Stato. È con questo bilancio che Berlusconi sta per arrivare ai fatidici 100 primi giorni di attività. Con una avvertenza: dei 10 decreti tradotti in legge, 5 sono eredità del Governo di Romano Prodi. Con una misura che, tuttavia, va ascritta a Berlusconi in quanto con-

cordata da Prodi col suo successore a palazzo Chigi: il prestito-ponte di 300 milioni ad Alitalia dopo il fallimento della trattativa con Air France, per consentire al nuovo Governo di trovare un'alternativa per salvare la compagnia di bandiera. Problema tuttora sul tappeto, in attesa che si materializzi la "cordata italiana". Il pieno di decreti legge non è una novità per Camera e Senato, sempre più costrette a ipotecare gran parte della loro attività ai provvedimenti urgenti del Governo anziché alla routine più meditata sulla legislazione ordinaria. Una prassi legislativa che il Quirinale ha ripetutamente messo all'indice. E che è da sempre contestata dalle opposizioni di circostanza, ma anche dagli stessi parlamentari di maggioranza che si sentono esautorati del loro compito in omaggio alle volontà del premier di turno a palazzo

Chigi. Fatto sta che, anche solo a fermarsi ai dati dei due anni di vita della passata legislatura, lo strapotere dei decreti è lampante: su 112 leggi totali (5 al mese), ben il 28,6% (32) era rappresentato proprio dalla conversione dei decreti. Ma se si escludessero le ratifiche di atti internazionali (41 leggi, il 36,6%) la preponderanza dei decreti sarebbe assoluta. Un dato, quello delle vecchie Camere, che peraltro aveva fatto registrare un miglioramento rispetto alla XIV legislatura con il precedente Governo guidato da Berlusconi: allora i decreti legge nei primi due anni furono addirittura 84 su 208 leggi (9,33 al mese). Come dire: il 40,4% delle leggi varate erano «urgenti», dettate al Parlamento da palazzo Chigi. Il ricorso alla decretazione d'urgenza, va detto, è massiccio soprattutto nella prima fase di avvio delle Camere e del nuovo

Governo. Da una parte le urgenze da affrontare - conti pubblici in testa - dall'altra la voglia di primati da esibire nei mitici "primi 100 giorni", sono una caratteristica quanto meno degli ultimi 13 anni di attività parlamentare. Certo stavolta il carnere è stato ben riempito da Berlusconi, tra Ici, emergenza rifiuti, sicurezza. Presto anche la manovra. Anche Prodi, due anni fa, proprio di questi giorni attendeva il sì finale prima delle vacanze alla sua manovra bis e al famoso "decreto Bersani". Ci volle la fiducia. Sarà così nuovamente con la manovra di Tremonti, che però ha una particolarità: vale per tre anni e il Parlamento l'ha esaminata per meno di 30 giorni. Un primato.

Roberto Turno

ENTI LOCALI

Multe per chi viola le ordinanze

Le Giunte comunali e provinciali avranno meno vincoli nella definizione delle misure applicabili in caso di violazione di regolamenti e ordinanze locali

Fisco locale

Fino alla definizione del federalismo fiscale, Regioni ed enti locali non possono deliberare aumenti di tributi, aliquote e addizionali fiscali nei settori di competenza

Consulenze

Nuovi controlli colpiranno i dirigenti che ricorrono a consulenze e collaborazioni fuori norma; per loro è introdotta anche una nuova fattispecie di responsabilità amministrativa

Distacchi sindacali

Prevista una progressiva riduzione per la possibilità di effettuare distacchi, aspettative e permessi sindacali, per ridurre le diseconomie nell'impiego del personale pubblico e valorizzarne la professionalità

Assunzioni

Previsto il blocco delle assunzioni a qualsiasi tipo, compresi rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, per gli enti locali che non rispettano il Patto di stabilità

Amministratori di società partecipate

Vengono ridotte le indennità del presidente e dei membri dei Cda nelle società totalmente partecipate da Comuni e Province

Indennità degli amministratori locali

Dal 1° gennaio 2009 indennità e gettoni per gli amministratori degli enti che non rispettano il Patto saranno ridotte del 30% rispetto all'ammontare corrisposto fino alla data del 30 giugno 2008

Dirigenti sanitari

Taglio del 20% a partire dal conferimento o dal rinnovo dell'incarico sulle retribuzioni per direttori generali, sanitari, amministrativi e ai componenti dei collegi sindacali del Servizio sanitario nazionale

Comunità montane

Il termine per il riordino degli enti da parte delle Regioni slitta al 30 settembre 2008, mentre il decreto di riduzione automatica delle comunità nelle regioni inadempienti è rinviato al 31 ottobre

Nuove Province

Posticipati al 30 giugno 2009 i termini per l'istituzione di uffici periferici dello Stato nelle province di Monza e della Brianza, Fermo, Barletta-Andria-Trani

Consorzi di bonifica

Viene rinviata al 31 dicembre la data entro cui le Regioni dovranno procedere al riordino degli enti di bonifica e miglioramento fondiario

IMMIGRATI E SICUREZZA

Aggravante di clandestinità

Per gli stranieri irregolari che delinquono le pene verranno aumentate di un terzo. L'aggravante va applicata sia ai cittadini extracomunitari che agli irregolari provenienti dagli Stati membri dell'Ue

Potere a sindaci e prefetti

Per motivi di sicurezza il sindaco può emanare ordinanze, anche d'urgenza, e collaborare per contrastare l'immigrazione irregolare. In caso di inerzia del sindaco interviene il prefetto

Espulsione di cittadini stranieri o comunitari

Con una condanna di reclusione superiore ai due anni (prima erano dieci) il giudice può disporre l'espulsione o allontanamento. Il questore esegue l'ordine, altrimenti il soggetto rischia l'arresto e il carcere (1-4 anni)

Esercito nelle grandi città

Massimo 3mila unità per 6 mesi, rinnovabili una sola volta. Potranno identificare e perquisire, ma senza compiti di polizia giudiziaria. Costo dell'operazione: 31,2 milioni da stornare dai Fondi di riserva speciali

Allarme sociale

Non potranno più uscire dal carcere per sospensione della pena i condannati per reati che destano particolare allarme sociale (incendi boschivi, furti e delitti aggravati dalla clandestinità)

Pirati della strada

Chi guida ubriaco o sotto l'effetto di droghe e causa incidenti mortali o feriti gravi rischia il carcere da 3 a 10 anni, la confisca del proprio veicolo e il ritiro della patente. Inasprimenti di pena anche per chi non si ferma a prestare soccorso

o non si sottopone ai test di controllo. Non spetta più al giudice di pace la competenza sulle cause per lesioni provocate dal comportamento di conducenti ubriachi o drogati

Associazione mafiosa

Pene più severe per la partecipazione a organizzazioni mafiose, anche straniere. La Procura distrettuale e della Direzione investigativa antimafia potranno richiedere misure di prevenzione personali e patrimoniali

Notifiche telematiche

Dagli albi forensi dovrà risultare l'indirizzo elettronico attribuito a ciascun professionista, relativo all'uso degli strumenti informatici nel processo civile, amministrativo e penale

Riti alternativi

Direttissimo: di regola quando le indagini non richiedono ulteriori attività del Pm entro 30 giorni (non più 15) dall'arresto. Immediato: non più facoltativo in presenza dei presupposti di legge, anche quando di fronte a un'ordinanza di custodia cautelare il riesame conferma l'effettiva gravità degli indizi raccolti. Patteggiamento: in appello non sarà più possibile accordarsi

Estinzione del processo in assenza delle parti

Se nessuna delle parti compare anche alla seconda udienza (nonostante la comunicazione del cancelliere), il giudice ordina che la causa sia cancellata dal ruolo e dichiara l'estinzione del processo

RIFORME IN CANTIERE - La bozza Calderoli

Federalismo, spese da allineare

Costi da ridurre a livelli standard - Oggi la Lombardia «pesa» un decimo del Molise

Non è un caso che il primo allarme alla lettura della bozza di federalismo fiscale modello Calderoli sia scattato nelle Regioni autonome del Nord. L'idea che anche loro, pure nei limiti consentiti dagli Statuti, «prendano parte al sistema di perequazione e di solidarietà» fra i territori, com'è scritto all'articolo 17 dello schema di delega, rischia quantomeno di scalfire una serie di record spettacolari. Fatti di numeri, tutti alla colonna delle entrate. Per incontrarli basta scorrere i bilanci regionali del 2008 (preventivi), che potrebbero fotografare l'ultimo anno prima della rivoluzione (federalista): ad ogni valdostano, per esempio, lo Stato devolve, sotto forma di compartecipazione ai tributi erariali, 9.164 euro. Un lombardo, per avere la stessa cifra, impiega 13 anni e mezzo. E siccome la Valle d'Aosta è un territorio ricco, anche nei tributi propri (Irap, addizionale Irpef) non teme paragoni: quasi 1.600 euro pro capite, il 39,8% in più della pur ricca Lombardia. Numeri simili, anche se meno estremi, si incontrano nelle due Province Autonome del Trentino, mentre il Friuli viaggia a livelli più "italiani". Ovvio che in queste condizioni l'idea di mettere mano al portafoglio per riequilibrare i conti di un pugliese, che tra tasse proprie e trasferite non arriva a 1.600 euro in un anno, può far sudare freddo. Anche perché le ricche autonomie del Settrione, naturalmente, non usano i soldi per nuotare come Paperone nel suo deposito, ma finanziano funzioni proprie (che nelle Regioni ordinarie oggi sono statali) e alimentano un livello di spesa pubblica per servizi che non ha eguali.

Guardare per credere, ad esempio, alla voce delle spese di personale. Ogni valdostano spende per la propria Regione 2.281 euro all'anno, e quasi a 2mila arriva anche ogni altoatesino. La somma, ovviamente, non è direttamente confrontabile con le Regioni ordinarie, dove molto personale pubblico ha la casacca dello Stato, ma è eloquente: e parla di servizi "fatti in casa", tagliati sulle esigenze di comunità piccole e ricche. Difficili da mescolare nel mare magnum della spesa pubblica italiana. Ma differenze importanti si incontrano anche rimanendo nei confini del Paese "ordinario". Rimanendo alle spese di personale, si scopre che la Regione costa 21 euro a ogni lombardo e 29 a ogni Veneto, mentre il conto raddoppia in Campania, triplica in Umbria e quasi si decuplica in Molise. Non sarà

facile, per molti, rientrare nelle griglie dei «costi standard», che secondo la bozza federalista allo studio del Governo dovrebbe sostituire la spesa storica nel dettare le regole del finanziamento. La bozza, infatti, dice un chiaro «addio» alla spesa storica, che in questi anni ha alimentato le differenze fra realtà efficienti e strutture spendaccione. Per ogni attività, è la previsione, dovrà essere misurato il costo "giusto", sia nei servizi essenziali (che saranno interamente finanziati dal mix di tributi propri, compartecipazioni e perequazione), sia nelle altre attività, dove i tributi propri detteranno legge. La svolta, già adombrata nelle bozze del Governo di centrosinistra, è epocale: resta da vedere se la realtà seguirà le intenzioni.

Gianni Trovati

CONTENZIOSO - Una volta su due ha ragione il Governo

Oltre cento ricorsi all'anno tra Stato e Governatori

Nell'annosa partita tra Stato e Regioni la Corte costituzionale è stata chiamata ad arbitrare i contenziosi tra le parti circa seicento volte nell'arco di sei anni, dopo la riforma del Titolo V. In particolare, nell'ultimo anno e mezzo la Consulta ha dato ragione allo Stato in un caso su due. Alle Regioni solo tre volte su dieci. I dati emergono dalla relazione sul contenzioso Stato Regioni elaborata dall'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie (Issirfa), oggi pubblicata sul loro sito internet. In particolare emerge come il 40% delle questioni sollevate dalle Regioni risulti infondato, senza contare che sono numerosi anche i ricorsi giudicati inammissibili (il 25% statali, il 28% regionali). Lo studio tiene in considera-

zione anche le cessazioni ed estinzioni che implicitamente riconoscono la fondatezza del ricorso: «Sempre più spesso - afferma Laura Ronchetti dell'Issirfa - il resistente sceglie di modificare o abrogare la norma impugnata, in pratica dando ragione al ricorrente, per cui non ha più senso procedere. In sostanza si tratta di una contrattazione nelle more del giudizio che nuoce alla natura della Corte come "giudice dei diritti". Il ricorso diventa una forma di pressione, simile a quella che, prima della riforma, veniva esercitata dall'osservazione preventiva dello Stato sulle leggi regionali». Stando ai ricorsi, in tutto 599 dal 2002 fino a giugno di quest'anno, sono di più quelli presentati dallo Stato. Un dato che non stupisce, se messo in relazione col nu-

mero delle leggi regionali, in costante aumento negli ultimi anni: 595 nel 2005, 632 nel 2006, 656 nel 2007. «Si potrebbe dire che - afferma Laura Ronchetti - col passare degli anni le regioni tendano ad attribuirsi funzioni più ampie, nel solco del federalismo. D'altro canto, però, le leggi statali sono sempre più corpose, basta pensare alle ultime leggi finanziarie». Attualmente nei registri della Corte risultano ancora pendenti 144 ricorsi, la maggior parte dei quali è relativa a questioni ambientali (il 40%). È la Toscana la Regione che ha presentato il maggior numero di ricorsi contro leggi statali (in tutto 42). Il dato va letto anche alla luce dell'elevata produttività legislativa della Regione, che detiene il record del numero di leggi approvate nel 2007

(51 in un anno). Il 2007 ha sicuramente segnato una tregua, con soli 52 ricorsi rispetto ai 115 del 2004, quando per la prima volta le decisioni della Corte assunte nel giudizio in via diretta superarono quelle adottate in via incidentale. Con gli anni la Consulta ha perfezionato la pratica della separazione e della riunione dei ricorsi, trattando in modo separato le questioni sollevate e riunendo quelle analoghe nello stesso giudizio. Questo processo ha permesso di accelerare l'attività dei giudici: oggi il contenzioso è tornato a rappresentare il 20% dell'attività, una percentuale che resta comunque ben al di sopra di quel 7% registrato prima dell'entrata a regime della riforma.

Michela Finizio

ANALISI

Modello «aperto» per l'autonomia di Regioni e sindaci

LE SFIDE - Al centro della proposta l'addio alla spesa storica in favore di budget omogenei per i servizi e l'abbandono dell'Irap

Le linee guida indicate la scorsa settimana dal ministro Roberto Calderoli, almeno per ora, sembrano aver colto nel segno. Il modello di federalismo fiscale che gradualmente verrà costruito nel corso della legislatura dovrebbe soddisfare in pieno il dettato del nuovo Titolo V della Costituzione: alle Regioni del Nord, viene garantita l'autonomia impositiva rivendicata da molti anni e alle Regioni povere del Sud saranno trasferite risorse certe con il meccanismo di un fondo di perequazione che coprirà il 100% di servizi essenziali come la sanità, l'assistenza e la scuola. Anche i Comuni, almeno stando ai principi finora annunciati, vengono soddisfatti con il riconoscimento di tributi propri, che potranno utilizzare con il massimo di flessibilità (e selettività) per promuovere la loro «politica economica e fiscale» sul territorio. Il percorso per giungere al nuovo fisco decentrato, l'abbandono della spesa storica con il passaggio ai «costi standard» da finanziare e il graduale superamento dell'Irap (40,9 miliardi il gettito 2007), non sarà tuttavia semplice. Non è un caso se tutti i grandi Paesi dell'area Oc-se mantengono una struttura fiscale

assai centralizzata. La media è il 57% delle entrate tributarie e la centralizzazione rimane elevata anche in Stati federali storici come gli Usa (40%), il Canada (43%), la Svizzera (28%) e la Germania (32%). In Italia il livello di centralizzazione è al 60% e la difficile disponibilità delle grandi imposte nazionali a una forte devoluzione deve fare i conti anche con percentuali di evasione non comparabili con altri Paesi industriali. Per questo il ministro Giulio Tremonti, nel suo discorso del 17 luglio alla Camera ha sottolineato come alla scelta federalista verrà affidato l'impegnativo compito di ridurre l'evasione. I Comuni, nella schema cui punta il Governo, dovrebbero poter contare su una maggiore integrazione con le banche dati delle agenzie fiscali e dunque poter svolgere un ruolo concreto nel difficile lavoro di emersione di base imponibile. Ma i sindaci, nel frattempo, dovranno anche continuare a gestire le loro amministrazioni che, nei bilanci approvati per l'anno in corso, già scontano le compensazioni per il taglio dell'Ici sulla prima abitazione (3,7 miliardi ancora in parte da coprire, secondo l'Ufficio studi del Senato). L'Anci ha chiesto un incon-

tro al ministro per presentare le sue proposte, che partiranno com'è avvenuto con il precedente Governo dalla richiesta di un riconoscimento di pari dignità istituzionale che la Costituzione prevede per tutti gli enti territoriali. E sul tavolo i sindaci, che si aspettano anche di conoscere quale sarà l'iter del Codice delle Autonomie (altro «collegato di sessione» assieme al federalismo) sicuramente allineeranno dati interessanti, che dimostrano come finora solo loro sono riusciti a rispettare il Patto di stabilità interno piegando al massimo la spesa corrente: -1% tra il 2002 e il 2007, contro un +23% delle Regioni e un +15% delle Province; secondo una recente analisi di Dexia-Crediop. Sull'altro lato del tavolo estivo per il fisco decentrato, quello occupato dalle Regioni, si sta invece già lavorando a un testo di legge. Una versione in articoli che traduce la «bozza comune» approvata un anno fa con voto unanime e che verrà presentata a Calderoli forse già questa settimana. Qui uno dei nodi da sciogliere sarà quello della partecipazione al fondo perequativo delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome. Se per l'attuazione del federalismo fisca-

le si sceglierà di rimanere (come sembra) a livello di leggi ordinarie un accordo pratico andrà trovato. Queste Regioni trattengono sul territorio un quota che varia dal 70 al 90% del gettito di tutti i tributi erariali (100% per la Sicilia). Chi ha alle spalle decenni di crescita economica e vanta oggi un livello di reddito pro-capite superiore alla media nazionale dovrà teoricamente garantire una compensazione, chi invece registra ancora ritardi di crescita dovrà poter contare su risorse certe. Che andranno accompagnate da definitivi trasferimenti di funzioni previste dagli Statuti ma che, ancora oggi, restano in capo allo Stato (come la gestione e il finanziamento della scuola in Sicilia). Il Pd ha scelto proprio il punto di vista delle Regioni del Sud per rilanciare la sua proposta di federalismo. Lo farà in ottobre con un convegno annunciato dall'associazione Red e dalla Fondazione Italiani europei. Il ministro Calderoli sarà senz'altro invitato e, se l'agenda sarà rispettata, il Ddl delega del Governo sarà già arrivato in Parlamento.

Davide Colombo

BENI CULTURALI - Somme mai spese accantonate negli anni e ancora disponibili

Tra le pieghe dei bilanci tesoretto di 1,3 miliardi

Dal 1996 al 2006 accumulati 761 milioni di residui passivi

Il ministero dei Beni culturali possiede un "tesoretto" ma non lo sa. E chi lo sa, continua a non utilizzarlo. Si tratta di 1,3 miliardi di euro, frutto di residui passivi, risorse transitate nelle contabilità speciali e fondi mai spesi da parte degli istituti autonomi. Stanno lì da tempo e per anni non hanno fatto che crescere. Beninteso, non è certo contati cifre che si può pensare di risolvere i problemi strutturali del ministero. Né, tanto meno, quelle disponibilità rendono giustificabili gli attuali tagli al budget ministeriale. Sta, però, di fatto che quei soldi ci sono. A disposizione di chi riesce a spenderli. I fondi di utilizzo immediato sono quelli depositati nelle contabilità speciali. A inizio dell'anno erano oltre 447 milioni, risultato di finanziamenti ricevuti - per esempio, per ristrutturare un'opera - e mai utilizzati nel corso degli anni dalle direzioni regionali e dalle soprintendenze. Perché quei soldi non andassero perduti, il ministero li ha spostati nelle contabilità speciali e lì continuano a giacere. Anche se, avverte Maddalena Rapii, responsabile della direzione generale della programmazione e del bilancio del ministero, «sono soldi che hanno provenienze diverse: una parte sono somme solo di passaggio, altre risultano nella disponibilità di terzi. Ci sono poi le risorse su cui possiamo intervenire e periodicamente effettuiamo un monitoraggio per individuare i motivi per cui sono bloccate. Una delle cause riconosciute è la difficoltà delle soprintendenze ad appaltare i lavori: prima che un cantiere apra trascorrono anche due anni, complice una certa puntigliosità della normativa. Senza contare il contenzioso che spesso ne scaturisce. Si tratta, ovviamente, di tempi poco compatibili con quelli contabili. Anche con l'ultima Finanziaria, tuttavia, ci siamo attivati per riprogrammare le somme non spese». Alle contabilità speciali si aggiungono i fondi a disposizione dei poli museali autonomi. Il caso più emblematico è quello di Pompei: una situazione piuttosto compromessa - tanto che il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi,

ha nominato un commissario - ma con riserve in cassa per 50 milioni. Complessivamente, i fondi non utilizzati dagli istituti autonomi a inizio anno ammontavano a 128,6 milioni. «È la conseguenza della nostra autonomia finanziaria - precisa Angelo Bottini, direttore della soprintendenza archeologica di Roma, che ha in cassa 36 milioni -. Sul nostro conto entrano continuamente i soldi dei biglietti, che gestiamo autonomamente (solo il 20% va versato allo Stato) e questo rende possibile l'attività di capitalizzazione. Come un'impresa privata, generiamo risorse giorno per giorno, che alimentano il nostro budget». Infine, ci sono i residui passivi che si sono stratificati sulle spese per investimenti: al 2006 si trattava di 761 milioni. Nel 2004, però, avevano toccato quota 930 milioni, come mette in evidenza uno studio realizzato da Franco Bucci, già capo dell'ufficio per il coordinamento della finanza pubblica presso la presidenza del Consiglio e in passato consulente di strutture di governo dei Beni

culturali. La ricerca, effettuata sui rendiconti generali dello Stato dal 1996 al 2006 (l'ultimo disponibile), evidenzia che in quei dieci anni il ministero ha dimostrato scarse capacità di spesa, perché - seppure con andamento altalenante - i residui passivi riferiti alle sole spese dei Beni culturali (esclusi, dunque, i settori dello spettacolo e dello sport) ci sono sempre stati. E consistenti. Il quadro che viene fuori è quello di un'amministrazione sempre più in difficoltà. Lo dimostra - ci si riferisce sempre ai Beni culturali "in senso stretto" - l'andamento delle spese per i consumi intermedi: erano 142 milioni nel 1996, sono diventati 97 nel 2006. Per strada si è perso il 32% della capacità di intervento, frutto dei continui tagli al bilancio. Che tradotto in pratica, significa avere sempre meno soldi per le bollette, per la carta, per la sicurezza dei luoghi d'arte. Nonostante questo, si continua a tagliare.

Antonello Cherchi

POLITICHE SOCIALI - Nei bilanci i finanziamenti ai progetti per aiutare gli stranieri a godere dei propri diritti e a sentirsi cittadini

Regioni, « motore » di integrazione

Casa, istruzione e sanità le priorità individuate dalle leggi promulgate a livello locale

Sicurezza e integrazione. Centro e periferia. Tra questi due poli si muove l'immigrazione - regolare e soprattutto irregolare nel nostro Paese. Venerdì scorso il Governo ha decretato lo « stato di crisi » per gestire e fermare il flusso di clandestini. Ma nel frattempo molte Regioni, in modo bipartisan, si stanno impegnando a migliorare le politiche di integrazione degli stranieri. L'esempio più recente viene dal Lazio: oltre 500mila immigrati regolari sul territorio e il record di 8 milioni e 600mila euro stanziati per la loro integrazione nel 2007. Fondi utilizzati per mediazione culturale in ospedali e uffici pubblici, inserimento scolastico dei minori, lingua italiana per adulti e, soprattutto, per facilitare l'accesso agli immigrati a casa e lavoro. Soldi regionali che spesso vanno in soccorso di insufficienti finanziamenti statali o comunali. Il Lazio non è solo: la Regione Lombardia, infatti, nel 2007 ha speso oltre 6 milioni di euro per politiche di integrazione; il Veneto ha messo in campo risorse che ammontavano nel 2007 a 5 milioni e 600mila euro; la

Regione Emilia Romagna, 3 milioni e 850mila; la Campania 15 milioni di euro per il triennio 2006-2008. Nella geografia delle politiche di integrazione è il Nord a brillare. Secondo il rapporto 2007 (che fotografa la situazione del 2004) sugli « Indici di integrazione degli immigrati in Italia », pubblicato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la regione con la maggiore capacità di integrazione è il Trentino Alto Adige, seguita da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. All'ultimo posto la Sicilia, preceduta da Campania (che però, come accennato, sta provando a cambiare rotta) e Puglia. Tra gli indici utilizzati per costruire la classifica i più importanti sono la possibilità di ottenere casa e lavoro sul territorio e la formazione professionale. « È un dato di fatto che la potenzialità di integrazione cresce con la disponibilità di lavoro - spiega Giorgio Alessandrini, presidente dell'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione del Cnel -. Per questo un problema su cui le politiche locali dovrebbero concentrarsi è il meccanismo dell'inserimen-

to lavorativo: più degli italiani, gli stranieri trovano lavoro solo per conoscenza, quasi mai grazie ai locali centri per l'impiego. Così alcuni lavori si "etnicizzano" e, in caso di disoccupazione, lo straniero ha meno strumenti per riemergere, scivolando in una condizione di irregolarità ». In Emilia Romagna, su 300mila immigrati regolari adulti, 100mila hanno la carta di soggiorno. « È un ottimo punto di partenza su cui fondare politiche di integrazione - sottolinea Andrea Stuppini, responsabile per l'immigrazione della Regione Emilia -. Dal 2004 al 2007, in particolare, abbiamo aumentato i finanziamenti per mediazione culturale e sportelli informativi ». Fiore all'occhiello della Regione è il sistema di governance: per ciascuna delle 38 zone regionali, tavoli-immigrazione in cui le parti sociali mettono in comune la propria esperienza per migliorare le politiche per gli stranieri. La Regione Lombardia dal 2001 finanzia le ricerche dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità dell'Ismu. « Per decidere le politiche è fondamentale avere

a disposizione dati statistici fondati », osserva Rosella Petrali, dirigente dell'Unità organizzativa del sistema socio assistenziale regionale. Altre voci di spesa importanti in Lombardia sono gli interventi a favore degli alunni stranieri e la certificazione della conoscenza della lingua italiana per gli adulti. La Regione Lazio nel 2007 ha speso quasi 1,4 milioni di euro per cofinanziare progetti di inclusione sociale delle province e di altri enti locali. Un'attenzione particolare è andata ai minori per i quali sono stati organizzati soggiorni estivi. In Umbria la Regione deciso di investire in un progetto innovativo: « Siamo la prima Regione - spiega l'assessore alle Politiche sociali Damiano Stufara - a realizzare un progetto di insegnamento gratuito della lingua italiana a stranieri attraverso nuovi mezzi tra cui la televisione, la radio e Internet ». Il progetto, per cui è ancora aperto il bando, dovrebbe prendere il via entro la fine del 2008.

**Carlo Giorgi
Francesca Milano**

POLITICHE SOCIALI

In Veneto un patto per favorire l'accoglienza

Per garantire la sicurezza (anche quella di un florido sviluppo economico) la scommessa è firmare un patto con gli immigrati. La pensa così la regione Veneto che nel programma triennale 2007-2009 in materia di immigrazione e integrazione, ha previsto di introdurre, per prima in Italia, il cosiddetto «l'atto di accoglienza»: un contratto tra stranieri e cittadini, possibile garanzia di una civile futura convivenza. Il presidente della Regione, Giancarlo Galan, non ha dubbi: «Gli immigrati sono i nuovi veneti», ha affermato a poca distanza temporale dal momento in cui il Senato approvava il Decreto sicurezza che sancisce una severa disciplina

contro l'immigrazione irregolare. Nella regione arrivano 36mila nuovi stranieri ogni anno. «Il Veneto può crescere ancora di più grazie al loro apporto, con una reale politica integrativa e con il reciproco rispetto», ha spiegato Galan. La crescita e gli ottimi risultati in campo economico registrati dalla Regione Veneto si devono anche ai tanti operai stranieri. «In un futuro non lontano - ha detto Galan -, avremo bisogno di 500mila nuovi veneti. E siccome l'indice di natalità è quello che è, questi "veneti" dovranno arrivare da fuori. La sfida è quella della loro piena integrazione. Come in altri paesi europei. Come, per fare una battuta, nella nazionale di calcio francese». L'im-

portanza strategica degli stranieri in Veneto è sottolineata anche all'assessore ai Flussi migratori Oscar Da Bona: «La nostra economia regionale - spiega - ha bisogno dei lavoratori immigrati, è importante avviare tutte quelle iniziative che facilitino la civile convivenza». Così, il prossimo settembre, sarà pronta la bozza definitiva del Patto, discussa in questi mesi con associazioni del terzo settore, migranti e sindacati. Nei termini del contratto che gli immigrati saranno invitati a firmare, la frequenza a corsi formativi sulla Costituzione italiana come sulle norme in materia lavorativa e antiinfortunistica; l'impegno di rispettare le leggi italiane e dei valori civici e culturali della co-

munità veneta. «Tra le varie voci che riguardano l'integrazione degli immigrati in Veneto, ci preoccupa la situazione degli alloggi - spiega De Bona. In questo senso pensiamo che, oltre a Stato, fondazioni ed enti locali, anche gli imprenditori che danno lavoro agli stranieri, debbano preoccuparsi di più della loro condizione abitativa». Nel nono rapporto sulle società e l'economia presentato recentemente dalla Fondazione Nordest, tra l'altro, si parla di un «Pluri-Nord Est»: pluriculturale, per la presenza di immigrati, plurigenerazionale per la convivenza di più generazioni nella popolazione e nelle imprese.

Ca.G.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

IMMOBILI - Resta comunque necessario predisporre il fascicolo che riporta le caratteristiche dell'edificio e consegnarlo all'acquirente o all'inquilino

Salta la classe energetica ma non sempre

La semplificazione del Dl 112/2008 abroga soltanto l'obbligo di allegare al rogito la certificazione

Certificazione energetica "abolita". Ma non in tutti i casi e non dappertutto. La manovra d'estate - nella versione dopo il maxiemendamento al Dl 192/2005 che sta per approdare al Senato - abroga l'obbligo di allegare l'attestato ai rogiti a pena di nullità e, nei contratti di locazione, quello di consegnare questo attestato all'inquilino. La cancellazione delle relative disposizioni - contenute nel Dlgs 192/2005 - tuttavia, determina, una situazione piuttosto complessa e a rischio di caos normativo. Con il Dlgs 192/2005, infatti, il nostro Paese ha dato attuazione alla direttiva 2002/91/CE (articolo 7, comma 1) per la quale «gli Stati membri provvedono a che, in fase di costruzione, compravendita o locazione di un edificio, l'attestato di certificazione energetica sia messo a disposizione del proprietario o che questi lo metta a disposizione del futuro acquirente o locatario, a seconda dei casi». Pertanto, o si crede che l'abrogazione del Dlgs 192/2005 escluda l'obbligo di allegazione alle compravendite ma non quello del venditore o del locatore di consegnare la certificazione energetica, ritenendo la norma Ue direttamente applicabile nel nostro ordinamento; oppure si deve concludere che il maxiemendamento è illegittimo e che il giudice nazionale debba disapplicarlo. La prima ipotesi sembra più plausibile. Infatti, anche nell'interpretazione più morbida (l'attestato va solo consegnato), la direttiva impone in modo preciso che le norme italiane debbano prescrivere quantomeno la consegna. Cosa che non avviene. Stesso discorso vale per la locazione. **Competenza concorrente** - Altra complicazione da non trascurare deriva dall'intreccio con le leggi regionali. Molti Governi decentrati hanno emanato normative ad hoc (si vedano gli altri servizi in questa pagina) in attuazione del Dlgs 192/2005, la cui disciplina è infatti applicabile - per «competenza concorrente» - fintantoché la Regione non provveda "in proprio" sulla materia. Il legame tra contratti e atte-

stato di certificazione energetica è stato ovviamente risolto dalle Regioni in modo "federale", e cioè con soluzioni caso per caso diverse: ad esempio, alla violazione dell'obbligo di allegazione in Piemonte corrisponde l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie a carico del venditore mentre in Liguria scatta la sanzione della nullità del contratto. **Le conseguenze** - Che cosa succede ora dunque? Probabilmente, le sanzioni amministrative pecuniarie restano operative (tipo la sanzione di euro 10mila della Regione Piemonte) mentre non spaventa più la nullità del contratto: essa, in realtà, era illegittima anche prima del maxiemendamento, in quanto le Regioni che emanano norme di diritto privato debordano clamorosamente dalle loro competenze. Quindi, dopo l'abrogazione, il ragionamento sull'inapplicabilità della sanzione di nullità disposta dalla legge regionale si fa ancor più forte. Peraltro, la violazione delle regole di competenza regionale non dovrebbe essere

rilevabile dal giudice ordinario: solo la Corte costituzionale può dichiararne l'illegittimità e quindi, fino a che ciò non avvenga, la norma dovrebbe essere osservata (ma - sottolineiamo - "dovrebbe" in quanto l'avvenuta abrogazione del Dlgs 192/2005 mette in serio dubbio l'applicabilità di norme regionali di identico contenuto). Occorre infine precisare che la norma abrogata contenuta nel maxiemendamento non tocca: a) l'obbligo di predisposizione dell'attestato di certificazione energetica per accedere a incentivi e agevolazioni di qualsiasi specie (articolo 6 comma Dlgs 192/2005); b) l'obbligo di depositare in Comune l'attestato di certificazione energetica, da parte del direttore dei lavori, contestualmente alla fine lavori (articolo 15, comma 3 del Dlgs 192/2005). Viene invece abrogato l'articolo 13 del Dm 37/2008 che disponeva di esplicitare nei rogiti la garanzia di conformità degli impianti.

Angelo Busani

IMMOBILI

Le Regioni insistono: il documento ci vuole

IN ORDINE SPARSO - Il contrasto con la direttiva Ue giustificherebbe l'adempimento quando previsto dalle disposizioni locali

Le Regioni possono certamente regolare, in modo diverso dallo Stato anche se in linea con i suoi principi generali, i requisiti di prestazioni energetiche degli edifici e le procedure per il rilascio della certificazione energetica. Lo riconoscono sia il Dlgs 152/2005 sul rendimento energetico sia il recentissimo decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 115 (articolo 18 e allegato III). Ci sono forti perplessità sul fatto che le Regioni possano interferire in campo civilistico, ostacolando rogiti e contratti di affitto con l'imposizione della certificazione come allegato. Ma gli amministratori locali potrebbero allinearsi alla direttiva Ue, a quanto dice Roberto Quaglia, dirigente responsabile del Settore Programmazione e Risparmio in materia Energetica della Regione Piemonte (governata dal centrosinistra): «A nostro avviso, le Regioni possono applicare direttive Europee, ove lo Stato sia inadempiente, in materie come l'energia che le sono demandate dalla Costituzione. Del resto allo Stato sono lasciate solo le norme quadro e alle Regioni quelle procedurali ed applicative». Una critica bipartisan, perché sulla stessa linea è la Regione Lombardia (amministrata dal centrodestra), dove Massimo Buscemi, assessore alle reti, ai servizi e allo sviluppo sostenibile commentava con severità la scomparsa dell'obbligo di allegazione della certificazione al rogito: «Così si va-

nifica lo sforzo di sensibilizzazione portato avanti dalle Regioni più virtuose». E definiva la scelta del Governo uno scivolone, proprio perché «contraria alle direttive europee». Resta il fatto che certe Regioni hanno normato le scadenze entro cui nel corso delle normali compravendite immobiliari (o alla firma di contratti di locazione), il venditore o il proprietario devono effettuare la certificazione energetica dell'immobile. Ciò non è in nessun modo in contrasto con la normativa nazionale vigente né con quella che vigerà dopo la conversione in legge del decreto. I guai sono però duplici. Primo, le Regioni non hanno materialmente i mezzi per controllare che la certificazione sia fatta, in caso

di compravendite di immobili esistenti (per quelli di nuova costruzione resta l'obbligo di produrre la certificazione per avere l'agibilità). Secondo, sono state cancellate le sanzioni previste dalla legge nazionale, in caso di mancata ottemperanza a tale obbligo. Solo quelle pecuniarie previste da alcune Regioni potrebbero avere applicazione, a patto naturalmente che si riesca a riscontrare l'illecito. Il rischio concreto, quindi, è che in certe Regioni in certificato continuerà a essere preteso, anche se di fatto i controlli sono per ora puramente teorici (male sanzioni no!), mentre altre abbandoneranno la partita.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

CPT SAVONA - Annullati gli atti di comunicazione-ingiunzione

Niente recupero dalle Spa miste

LA DECISIONE - Illegittima la richiesta di restituzione di agevolazioni Irpeg e Ilor varate negli anni Novanta e bocciate dalla Ue

La tormentata moratoria fiscale delle aziende pubbliche locali si arricchisce di un nuovo capitolo, con le prime pronunce dei giudici tributari sugli atti di recupero emessi dalle Entrate. E' del 30 giugno 2008 la sentenza, una delle prime forse sull'argomento, con cui la Ctp di Savona ha annullato gli atti di comunicazione-ingiunzione emessi per il recupero delle agevolazioni fiscali fruite da una Spa mista costituita ex lege 112/90. Nei primi anni Novanta (Dl 331/93), per accompagnare la trasformazione delle vecchie municipalizzate in società di capitali, è stata riconosciuta a queste ultime l'esenzione triennale Irpeg e Ilor. Nel 2002 l'Unione europea, tuttavia, ha ritenuto l'agevolazione in contrasto con la disciplina degli aiuti di Stato e ha ordinato all'Italia il recupero delle imposte a suo tempo non applicate. Dopo un lungo periodo di inattività il legislatore (col Dl 10/07, convertito dalla

legge 46/07), ha previsto una particolare procedura che avrebbe dovuto accelerare i tempi e semplificare gli accertamenti, attraverso uno speciale atto, denominato comunicazione-ingiunzione. Si tratta, a ben vedere, di un vero e proprio avviso di accertamento, concretizzatosi in un provvedimento delle Entrate con cui si contesta il diritto all'esenzione e si afferma l'esistenza di un debito fiscale in materia di imposte dirette. Molte ex municipalizzate hanno resistito alla pretesa del Fisco, aprendo un contenzioso. Proprio per accelerare i giudizi di recupero degli aiuti, il legislatore ha introdotto, con il D 18 aprile 2008 n. 59 (convertito dalla legge 6 giugno 2008, n. 101), una serie di misure volte a limitare le sospensioni cautelari, a rendere immediata la sentenza e a dimezzare i tempi del giudizio di appello. Tuttavia, se sono chiare le ragioni che hanno spinto lo Stato a intervenire allo scopo di ren-

dere più rapidi i giudizi, altrettanto può dirsi delle motivazioni che hanno indotto le società pubbliche a opporsi alla procedura di recupero. Si tratta, infatti, di un'iniziativa che mina gli elementari principi di certezza del diritto, intervenendo - a distanza anche di quattordici anni - a recuperare imposte per le quali è certamente maturato il termine di decadenza. Si pone anche il problema di individuare un giusto punto di equilibrio tra le decisioni europee che sanciscono il recupero degli aiuti di Stato e il principio di legittimo affidamento del contribuente, minato dall'applicazione retroattiva di tali pronunce. Vi è poi da considerare la responsabilità dello Stato: la Commissione europea ha affermato l'illegittimità del regime di aiuti come conseguenza, diretta e immediata, dell'inosservanza delle disposizioni del Trattato europeo e dell'obbligo di previa notifica della norma di esenzione. Secondo un prin-

cipio riconosciuto anche dai giudici Ue, le violazioni del diritto comunitario che rechino danno ai singoli e siano imputabili a organi dello Stato membro obbligano quest'ultimo al risarcimento: vi sarebbe spazio, dunque, per un'azione uguale e contraria a quella intrapresa dal Fisco verso le ex municipalizzate. Comunque sia, i giudici di Savona hanno accolto il ricorso contro la comunicazione-ingiunzione accertando, in primo luogo, l'intervenuta decadenza dell'Ufficio per essere ampiamente decorso il termine di 4 anni per l'accertamento delle imposte dirette. Inoltre, è stato riscontrato che l'applicazione del diritto comunitario, in questo caso, si pone in conflitto con il principio di irretroattività della legge, sancito dalle norme costituzionali (articolo 25) e dallo Statuto del contribuente.

**Sara Armella
Paolo Parodi**

INCIDENTI - Non basta l'adozione delle precauzioni

Va dimostrata l'«abnormità»

GLI ACCERTAMENTI - Il dipendente deve documentare il danno subito, la nocività dell'ambiente e il nesso tra i due elementi

Il dipendente che lamenta di aver subito un danno alla salute nello svolgimento delle sue mansioni deve provare l'esistenza del pregiudizio sofferto, la nocività dell'ambiente di lavoro e il nesso fra i due elementi. Una volta che abbia comprovato tali circostanze, il datore sarà chiamato dal canto suo a dimostrare di aver adottato le precauzioni dirette a evitare l'evento verificato. Precauzioni che non si esauriscono nell'osservanza di specifiche disposizioni di legge, in relazione all'attività imprenditoriale svolta, ma comprendono anche le misure necessarie in base alla particolarità dell'impiego, all'esperienza e alla tecnica. Lo ricorda la Cassazione, sezione Lavoro, con la sentenza

18107/08 dello scorso 2 luglio. Tra le cautele rientra anche il controllo che, laddove il funzionamento richiede la collaborazione del subordinato, tale ipotesi si sia concretamente verificata. Naturalmente ciò comporta la necessità di informare il dipendente sulla dovuta cooperazione e sulle conseguenze derivanti dalla relativa omissione. Quando il danno al lavoratore è causato da una disfunzione del macchinario che deve manovrare o con cui deve entrare in contatto, il limite della responsabilità del datore non è né l'imprevedibilità, né l'osservanza delle norme di legge, ma il caso fortuito. Diversa è l'ipotesi in cui il lavoratore sia consapevole del malfunzionamento del macchinario. An-

che se va esclusa un'oggettiva responsabilità, il datore deve dare non solo la prova in ordine alla formazione del dipendente e al controllo del suo comportamento, bensì dell'«abnormità» dell'evento (per la condotta o caso fortuito). Un ulteriore distinguo, sottolinea la Cassazione, merita l'ipotesi in cui il malfunzionamento dipenda da causa esterna al macchinario e al suo intrinseco funzionamento. Per accedervi o in qualche modo manovrarlo, il lavoratore affronta un rischio estraneo alle sue mansioni e, indipendentemente dall'eventuale contributo causale, la responsabilità del datore non può essere esclusa. La valutazione dell'«abnormità» del comportamento del lavoratore o del caso fortuito è un

apprezzamento di fatto che va compiuto nel merito e quindi sfugge al giudice di legittimità. Nel caso specifico, la Cassazione, accogliendo il ricorso e rinviando la decisione a un'altra sezione della Corte d'appello, ha rimarcato come non sia stata fornita nei precedenti gradi di giudizio «alcuna motivazione in merito al fatto che sussista (o non sussista) la lamentata inosservanza delle norme specificamente prescritte a tutela dei lavoratori». Infine, la Suprema corte precisa che «la ritenuta imprevedibilità del comportamento del lavoratore» non è sufficiente a integrarne l'oggettiva «abnormità».

G.Par.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.19

MANOVRA D'ESTATE - Tra gli inediti spicca il taglio delle indennità - Blocco assoluto delle assunzioni

Un Patto su otto sanzioni

Dai trasferimenti ai mutui, tutti i divieti per punire chi sfora - ENTI NON «VIRTUOSI» - Anche le spese correnti trovano un nuovo limite: non potranno superare gli impegni minimi assunti negli ultimi tre anni

La manovra d'estate prova per la prima volta a mettere a punto un vero sistema sanzionatorio per chi non rispetta il Patto di Stabilità interno, in modo da superare la minaccia più forte alla credibilità dell'intero impianto dei vincoli di finanza pubblica. Perché fino ad oggi le sanzioni previste a inizio anno sono state regolarmente cancellate a posteriori, prima di entrare in azione e poterne conoscere quindi gli effetti. Il DL 112/2008 prova invece a invertire la rotta e vara un pacchetto di misure sanzionatorie - oltre che un sistema premiale per gli enti virtuosi - totalmente rivoluzionato, con novità immediatamente applicabili che si ispirano alla filosofia alla base del Patto e, almeno nelle intenzioni del legislatore, compongono un sistema già a regime. Blocco delle assunzioni, taglio dei trasferimenti, limite agli impegni della spesa corrente, divieto di indebitamento per investimenti, taglio delle indennità. C'è tutto questo nei "nuovi" divieti per il mancato rispetto del Patto. Divieto di assunzioni: la manovra d'estate (comma 4 dell'articolo 76, DL 112/2008) reintroduce il divieto di «procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsiasi tipologia contrattuale» per i Comuni e le Province che non sono riusciti a centrare gli obiettivi del Patto nell'esercizio precedente. Il blocco - e qui sta la novità vera - si applica a partire dallo scorso 25 giugno già agli enti che sono risultati fuori Patto nel 2007, e abbraccia il personale di ruolo, comprese le stabilizzazioni in atto, e a tempo determinato, i co.co.co. e i contratti di somministrazione di lavoro temporaneo (ex lavoro interinale). Sono inoltre vietati i contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi del blocco. Certamente l'interpretazione della norma deve essere rigorosa e, come aveva già scritto il ministero dell'Economia nelle circolari esplicative del Patto degli anni 2003/2006, deve includere nel divieto anche le mobilità in entrata. Gli enti che sforeranno il Patto nel 2008 e negli anni successivi fino al 2011, saranno assoggettati inoltre: alla riduzione del 5% dei trasferimenti erariali; al limite alle spese correnti, che non potranno superare il va-

lore minimo dei corrispondenti impegni assunti nell'ultimo triennio; al divieto di ricorrere a mutui e prestiti per il finanziamento degli investimenti, la cui richiesta deve comunque essere accompagnata dall'attestazione di conseguimento degli obiettivi del Patto per l'anno precedente, senza la quale gli istituti finanziari non potranno concludere le operazioni (comma 20 dell'articolo 77-bis). Del tutto Medita è poi l'introduzione, dal 1° gennaio 2009, per gli enti fuori Patto nell'anno precedente, del taglio del 30% rispetto al valore risultante alla data del 30 giugno 2008 delle indennità di funzione di sindaci e assessori e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali (comma 10 dell'articolo 61). Intanto nel 2007, mentre il comparto nel suo complesso ha ampiamente raggiunto gli obiettivi di finanza pubblica, hanno sfiorato il saldo programmatico il 13% dei Comuni, cioè 269, su un totale di 2.069 enti soggetti al patto. Grazie al monitoraggio universale, da quest'anno è possibile una valutazione più rigorosa e tempestiva dei confini reali delle inadempienze, i cui andamenti per ambiti regionali

presentano comportamenti differenti, con un divario fra regioni che mostra punte di inadempienza del 40% nel Molise, del 25% in Sicilia, del 23% in Calabria e in Liguria. Mentre in Emilia Romagna non hanno centrato gli obiettivi soltanto il 3,3% degli enti e in Toscana e Piemonte il 6 per cento. Per questi Comuni, oltre al blocco delle assunzioni conservano valore le sanzioni previste dai commi 691, 692 e 693 dell'articolo 1 della legge 296/2006, che obbligano ad adottare misure correttive tali da recuperare lo scostamento sugli obiettivi e, in caso di inerzia, fanno scattare l'automatismo tributario. Salvato, quest'ultimo, dalla legge di conversione del DL 93/2008, con un emendamento correttivo intervenuto sulla sospensione degli aumenti tributari (al comma 7 dell'articolo 1. Lo stesso emendamento ribadisce il ruolo delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, peraltro mai venuto meno. Anzi, in questi anni, pur in assenza di sanzioni, la magistratura contabile ha comunque richiesto agli enti inadempienti di adottare misure idonee per ricondurre la gestione ai principi di

correttezza finanziaria. Gli enti fuori Patto nel 2007 scontano anche un'ulteriore penalizzazione nella quantificazione del concorso alla manovra per il prossimo triennio. Le percentuali necessarie alla determinazione del saldo programmatico per questi enti sono infatti più alte: nel 2009 i Comuni con saldo di competenza

mista negativo devono migliorare del 70%, anziché del 48%, mentre i Comuni in avanzo devono mantenere lo stesso risultato, dell'anno di base, e non possono peggiorare il loro saldo del 10 per cento. Va infine ricordata la disposizione dell'articolo 8, comma del contratto dell'11 aprile 2008, che vincola l'inc-

mento del fondo delle risorse decentrate al rispetto del Patto di stabilità (e al principio di riduzione di spesa di personale), per il quale si deve far riferimento, secondo un parere dell'Aran, all'anno 2007. Il tempo dirà se il sistema sanzionatorio e di incentivi ora messo in campo sarà in grado di avviare un percorso virtuoso e, pri-

ma ancora, se il legislatore saprà mantenere in vita un sistema che possa contare fra gli incentivi al rispetto del patto, anche il "costo" delle sanzioni.

Patrizia Ruffini

MANOVRA D'ESTATE/Gestione del debito - Occasioni mancate

I premi dimenticano gli swap

Il Patto di stabilità e di crescita richiede di gestire due grandezze fondamentali: il deficit e il debito. La stessa manovra estiva cerca di mettere un tetto al debito di ciascun ente locale, a decorrere dall'anno 2010, ma in misura francamente poco incisiva (articolo 77 quater, comma 10 e 11 del Dl 112/2008). Infatti, per superare un'ottica di breve periodo, si dovrebbe tenere conto non solo di quello che viene convenzionalmente misurato, ma anche di ciò che effettivamente accade. In questi anni, si è visto scivolare in quella (enorme) area grigia che è il «fuori Patto» pezzi interi del sistema pubblico nazionale, sia in termini di spesa corrente sia di indebitamento. Il fatto che la manovra estiva voglia far rientrare all'interno del Patto di stabilità le società in house segna un'importante inversione di tendenza a questo vizio. Coerentemente con questo orientamento, però, si dovrebbe agire in senso restrittivo anche eliminando l'esclusione delle concessioni di credito, che sono state spesso usate in modo elusivo. Per contro, occorre riflettere sull'opportunità di incentivare l'estinzione anticipata del debito esplicito (mutui e prestiti obbligazionari) e implicito (swap in primo luogo). L'aspetto della soluzione dei contratti derivati in essere, infatti, è stato finora trascurato. Si è solo deciso di bloccare temporaneamente le nuove operazioni, senza intervenire sul pregresso. Per quanto riguarda i mutui e prestiti obbligazionari, il legislatore è già intervenuto con una norma di agevolazione esplicita (articolo 11 del Dl 159/2007), che prevedeva il rimborso dell'indennizzo per estinzione anticipata finanziata con l'utilizzo prioritario dell'avanzo di amministrazione. Il Patto di stabilità 2008, inoltre, premia chi utilizza le alienazioni di beni per estinguere i mutui: l'entrata (che viene contabilizzata al Titolo IV del bilancio) rientra infatti nel saldo del Patto, mentre la spesa (da imputarsi al Titolo III, fra rimborsi di prestiti) no, se non per l'entità dell'indennizzo (che deve essere portata al Titolo I, fra le spese correnti). Questo meccanismo premiante, però, viene a cadere nel nuovo Patto per il 2009, mentre sarebbe utile mantenerlo e anzi estenderlo anche all'indennizzo. L'utilizzo dell'avanzo di amministrazione (disponibile e destinato a

investimento) per l'estinzione dei mutui è, invece, neutrale ai fini del Patto. Nel caso di uno swap, invece, chi decide di effettuare un'operazione analoga, e cioè di estinguerlo, non gode del medesimo trattamento oggi vigente per i mutui. La qual cosa, in un momento di forte attenzione al problema, è del tutto immotivata. Infatti l'estinzione di un contratto di swap, che dia luogo a un differenziale negativo, deve essere collocata, secondo i principi contabili dell'Osservatorio, al Titolo I della spesa. In tale modo, però, l'importo rientra nel Patto, senza alcun incentivo per chi volesse chiudere la vicenda. Si tenga conto, per altro, che ove si abbia uno swap in essere non è possibile neppure estinguere i mutui sottostanti, che compongono il nozionale di riferimento. A fronte di tante deroghe ed esclusioni dal Patto che troppo spesso giovano solo a chi vuole eludere il meccanismo, forse sarebbe opportuno pensare a una norma che equipari l'estinzione di mutui e derivati, in modo da contribuire alla riduzione dell'indebitamento del sistema Paese. Per questo è necessario agire in tre direzioni. Anzi tutto occorre modificare il

Patto di stabilità, considerando escluse le spese di estinzione, indennizzi compresi, sia che si tratti di mutui, sia che si tratti di swap. Ancora sarebbe opportuno individuare, per la chiusura delle operazioni di swap, meccanismi premianti analoghi a quelli previsti dall'articolo 11 del Dl 159/2007, consistenti nel rimborso dell'indennizzo sopportato per l'estinzione dei mutui e prestiti. E' chiaro che non si deve premiare chi ha abusato dello strumento, ma occorre anche incentivare gli enti a trovare una soluzione che non sia il rinvio del problema. Infine, dovrebbe essere fatta una riflessione sull'utilizzo delle plusvalenze da cessione di attività patrimoniali, il cui trattamento è oggi troppo libero (tutta la plusvalenza, ai sensi dell'articolo 3, comma 28 della legge 350/2003 può essere utilizzata per finanziare spese correnti, anche se di carattere non permanente), imponendo che debba essere applicata solo e soltanto per nuovi investimenti o estinzione di prestiti e swap.

Stefano Pozzoli

L'UPI - Le proposte verso settembre

In Provincia «triennio insostenibile»

IL PRESIDENTE - Per Fabio Melilli «Il sistema basato sul disavanzo di un solo anno non è in grado di misurare gli sforzi di chi migliora»

Per le Province, la confusione sotto il cielo del Patto di stabilità interno è eccessiva. «Va bene il principio della premialità, che noi abbiamo condiviso nel corso dei tavoli tecnici - spiega Fabio Melilli, presidente dell'Unione delle Province -. Ma nell'applicazione il Governo ha fatto scelte unilaterali, creando nel triennio misure insostenibili che minano l'efficacia stessa del sistema». Due le preoccupazioni degli amministratori provinciali: il discrimine fra enti promossi e bocciati che, costruito in base ai risultati di un solo anno (il 2007), rischia di «infliggere una lunga condanna ad enti che si trovano in disavanzo per motivi congiunturali». E la prospettiva triennale, che secondo Melilli «perde di vista l'intenzione del Governo di varare fin dai prossimi mesi il federalismo fiscale. Con questo provvedimento cambia tutto, e la manovra

"di sistema" ovviamente decade». Anche perché gli obiettivi di miglioramento fissati per il 2010 e 2011 dalla manovra d'estate si traducono in numeri preoccupanti. Alla Provincia di Roma, ad esempio, la manovra nel 2009 chiede un miglioramento di poco meno di n milioni di euro, ma per il biennio successivo il conto sale rispettivamente a 39,4 e 79,6 milioni. A Treviso, i 6,2 milioni del 2009 diventano 22,5 nel 2010 e 45,5 nel 2011, e la stessa dinamica ritorna naturalmente in tutti gli enti che hanno chiuso in rosso il 2007 secondo i criteri della competenza mista che guida il Patto. Un'impennata che desta più di un problema, anche perché dettati dal disavanzo in un anno solo. Nella fase preparatoria del maxiemendamento governativo qualche correttivo proposto dalle Province è stato accolto, a partire da una piccola revisione delle per-

centuali di miglioramento per il 2009 (ora sono il 17% per gli enti in rosso che hanno rispettato il Patto, e il 22% per chi non l'ha rispettato), e la diversa modulazione della stretta sul debito tra Comuni e Province, vista la diversa dinamica degli investimenti nei due enti. Ma nelle proposte targate Upi c'è di più, e trova spazio anche l'ipotesi di cancellare del tutto gli obiettivi per il 2010 e 2011: «Nella manovra di settembre - sottolinea Melilli ci sarà bisogno di ridiscutere tutto il meccanismo, alla luce del federalismo fiscale e di un semplice ragionamento: la premialità deve misurare anche i miglioramenti rispetto a una data situazione iniziale, e questo sistema non ne tiene conto». Il tema della "brutalità" del meccanismo, per la verità, ha trovato ascolto anche in ambienti governativi, dove è stata valutata l'ipotesi di triennializzare le basi di calcolo, come accade

per il Patto ancora in vigore. L'idea, però, si scontra anche con un nodo tecnico, legato all'assenza di una base di dati omogenea per il 2005/2007, accompagnata dall'improponibilità di tornare alla base "storica" 2003/2005 ormai irrimediabilmente datata. L'allungamento della prospettiva, però, rimane all'ordine del giorno: «L'obiettivo - sottolinea il presidente dell'Upi - è quello di premiare il miglioramento dei saldi, per cui occorre uno strumento in grado di seguire i movimenti virtuosi in un arco ampio, quinquennale». Va evitato, poi, il ripetersi di un altro vizio, già concretizzati: «Se un ente supera l'obiettivo prefissato, l'anno dopo deve ottenere uno sconto sul nuovo parametro, altrimenti lo sforzo premia solo lo Stato».

Gianni Trovati

EURO PA

Piemonte, archivi sul Web

La Pa piemontese abbandona la carta e intraprende la strada degli archivi elettronici grazie al software libero. È stata presentata l'applicazione "DoQui Acta", ideata dal Csi Piemonte con il supporto del Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Torino per gestire la documentazione elettronica degli enti pubblici. Uno strumento ideato per una completa digitalizzazione degli archivi elettronici pubblici. Do-

QuiActa fa parte del più ampio progetto "Gestione Documentale - DoQui", nato nel 2006 dalla sinergia tra Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino per la realizzazione, con il coordinamento del Csi Piemonte, di una piattaforma per l'archiviazione e la condivisione dei documenti digitali degli Enti piemontesi. Obiettivi dichiarati quelli di creare una comunità open source aperta a realtà pubbliche e private, determina-

re una ricaduta positiva sul comparto Ict piemontese e sviluppare un prodotto informatico con licenza open source utilizzabile dalle imprese per proporre servizi aggiuntivi. La filosofia adottata in tale progetto da Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino intende pertanto andare verso una gestione documentale da parte della Pa maggiormente trasparente verso cittadini e imprese, una riduzione dei costi, oltre che

una maggiore flessibilità e partecipazione. Uno strumento utile pertanto non solo in termini tecnologici ma soprattutto sotto l'aspetto dell'approccio alla gestione documentale da parte di una amministrazione pubblica grazie alle caratteristiche proprie delle tecnologie "open".

Gianluca Incani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

TRIBUTI - La manovra introduce lo strumento per riportare anche gli effetti delle assimilazioni

Correzioni Ici solo nel 2009

Nuova certificazione per le richieste da inviare entro aprile

I Comuni saranno chiamati a trasmettere una nuova certificazione per ottenere dallo Stato il rimborso del minor gettito derivante dall'esclusione ai fini Ici dell'abitazione principale disposta dal Dl 93/2008. Con il maxiemendamento presentato dal Governo al Dl 112/2008 è stato infatti disposto che i Comuni dovranno trasmettere entro il 30 aprile 2009 al ministero dell'Interno la certificazione del mancato gettito complessivo accertato da ogni singolo ente impositore per il 2008, sulla base di modalità che dovranno essere stabilite con decreto dello stesso ministero. La previsione di un nuovo termine fissato ad aprile 2009 per tale rendicontazione presenta degli indubbi aspetti positivi, in quanto dovrebbe consentire ai Comuni di ricostruire un quadro certo dell'effettivo minor introito subito nel 2008 a fronte dell'esenzione Ici dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. Appare però chiaro che la previsione di un termine così lontano cre-

erà inevitabili problemi di cassa a tutti quei Comuni che, nella certificazione resa ad aprile 2008 in relazione alla detrazione aggiuntiva introdotta dal Governo Prodi, abbiano indicato come gettito Ici prima casa riscosso nel 2007 una somma inferiore a quella che avrebbero potuto introitare nel 2008 per le abitazioni principali e tutte le pertinenze assimilate a livello regolamentare. **La prima tranche** - Il Viminale, decreto del 19 giugno 2008 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 155 del 4 luglio 2008) ha infatti commisurato al gettito Ici prima casa 2007 riportato nella certificazione di aprile l'entità del rimborso provvisorio ai Comuni, erogato per il 50% il 14 luglio 2008, mentre il restante 50% dovrebbe essere erogato entro un mese dalla definitiva conversione in legge del Dl 93/2008. Tale decreto rischia peraltro di riservare l'ennesima spiacevole sorpresa per i Comuni, in termini di cassa, in quanto la scelta di utilizzare i dati inseriti nella certificazione

sul gettito 2007, per quanto apparentemente semplificativa, porterà sicuramente all'erogazione di trasferimenti inferiori all'effettiva riduzione di gettito subita dai singoli enti. La certificazione inviata ad aprile 2008, infatti, è stata predisposta sulla base di indicazioni ministeriali (risoluzioni n. 1 e 11/2008) in buona parte difformi rispetto al testo del Dl 93/2008, che non consideravano, ai fini della detrazione aggiuntiva, tutte le unità immobiliari assimilate nei regolamenti comunali. **Esenzione ampliata** - A fronte di tale indicazione ministeriale - poi capovolta dal Dl 93/2008, che ha fatto invece rientrare nell'esclusione dall'Ici tutte le unità immobiliari assimilate all'abitazione principale da parte dei Comuni - è evidente che il dato del gettito 2007 riportato dai Comuni nella certificazione di aprile - che all'epoca non rappresentava un parametro per la determinazione dei trasferimenti compensativi -, non comprendendo le unità immobiliari assimilate, risulterà

inferiore all'effettivo minor gettito derivato dall'esclusione Ici introdotta dal Dl 93. Che i Comuni si vedranno restituire solo dopo la nuova certificazione da consegnare ad aprile 2009. Questa maggiore riduzione del gettito è dovuta alla scelta di far rientrare nell'esenzione tutte le unità immobiliari assimilate all'abitazione principale da parte dei Comuni, che ha ampliato il numero di immobili esclusi dall'imposta. E che rischia ora di trasformarsi in un boomerang per i Comuni, ove si consideri che lo Stato - dopo essersi impegnato a compensare integralmente il minor gettito - ha già anticipato che, in assenza di fondi per una restituzione integrale del taglio nel gettito Ici, i trasferimenti compensativi potrebbero essere ridotti nei confronti dei Comuni meno virtuosi o non in regola con il Patto di stabilità.

Maurizio Fogagnolo

VECCHI CREDITI - Il conto di Equitalia

Rebus inesigibilità sulla riscossione

ENTRO 60 GIORNI - Presentate agli enti locali le domande di ristoro delle somme anticipate agli ex concessionari e mai recuperate

Non ci sono solo l'Ici e il taglio ai trasferimenti a creare problemi alla cassa dei Comuni. In questi giorni, Equitalia sta infatti trasmettendo alle amministrazioni locali l'elenco analitico delle partite inesigibili comprese nei ruoli riconducibili ai singoli enti al 30 aprile 2008, per i quali gli ex concessionari avevano provveduto all'anticipazione delle somme da riscuotere, in ottemperanza all'obbligo vigente fino alla riforma della riscossione del 1999. Le richieste di Equitalia sono finalizzate a ottenere il rimborso di tutte le anticipazioni nette relative alle quote non erariali assegnate ai Comuni, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 3, comma 13 del DL 203/2005, convertito in legge 248/2005. La norma prevede che, una volta che tali quote siano state riconosciute come inesigibili, vadano restituite dai Comuni all'agente della riscossione, in 20 rate annuali dal 2008, maggiorate di interessi. Equitalia sta quindi trasmet-

tendo ai Comuni l'elenco di tali anticipazioni, ove legate a quote ritenute non più esigibili, invitando gli enti locali a fornire eventuali osservazioni in merito alle somme di cui viene richiesta la restituzione entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione (per cui tali osservazioni dovrebbero essere effettuate per lo più entro la fine del mese di agosto). Decorso questo termine senza che siano state formulate osservazioni, l'importo richiesto dall'agente della riscossione si riterrà confermato. Poiché gli elenchi di partite inesigibili allegati a tali richieste sono costituiti da ruoli emessi negli anni Novanta, è evidente la difficoltà per gli enti locali di verificare in termini così ristretti l'effettiva inesigibilità di tali partite. Tale difficoltà è dovuta anche al fatto che negli elenchi allegati alle richieste non è indicata l'attività di riscossione eventualmente svolta dagli ex concessionari in relazione a crediti indicati come inesigibili. Di

conseguenza i Comuni - senza sapere in che modo e quando l'ex concessionario abbia tentato di riscuotere tali crediti, che potrebbero essere in buona parte prescritti e non più azionabili dai singoli enti - si troverebbero costretti a certificare un'inesigibilità che non consentirebbe più di provvedere al recupero di queste partite, nemmeno in presenza di contribuenti ancora rintracciabili e solvibili. Sotto questo profilo, sarebbe stato opportuno riconoscere ai Comuni un termine più congruo (e non a cavallo dei mesi estivi) per effettuare le verifiche, ma soprattutto indicare agli enti, in relazione a tutti i crediti indicati come non più esigibili, anche l'attività svolta per recuperarli, per consentire ai singoli enti di respingere la richiesta di inesigibilità oppure di procedere in proprio alla riscossione di tutti i crediti ancora azionabili una volta scaricati all'agente della riscossione. In particolare nei confronti di tutti quei contribuenti che - so-

prattutto nei Comuni più piccoli - risultino regolarmente attivi, per quanto compresi negli elenchi inviati da Equitalia. In mancanza di tali dati - che avrebbero consentito di verificare l'effettiva attivazione dell'ex concessionario ai fini della riscossione - appare infatti evidente che ai Comuni non viene data altra possibilità che accettare le richieste di scarico, provvedendo a rimborsare anche partite iscritte a ruolo per le quali l'ex concessionario potrebbe non aver posto in essere alcun atto di riscossione o non essere riuscito a riscuotere per errori legati all'anagrafica o all'indirizzo dei contribuenti iscritti a ruolo. Una situazione che arrecherebbe ai Comuni un'ulteriore perdita di gettito, in un momento come quello attuale, caratterizzato da una estrema difficoltà per le casse comunali.

M.Fog.

VERTENZE - Il compito di tecnico di parte rientra nello stipendio ordinario

Dirigenti, consulenti gratis in giudizio

LA CATEGORIA - *Se affidato all'esterno, l'incarico rientra nella rappresentanza giudiziale per cui non valgono i limiti della Finanziaria 2008*

L'incarico di consulente tecnico di parte (Ctp) in una vertenza in cui è coinvolto l'ente può essere assolto da un dirigente dell'ente stesso avente i requisiti e le conoscenze adeguate al caso in esame. L'ente, anzi, deve ricorrere a professionalità interne, quando le ha. La relativa remunerazione deve ritenersi ricompresa nel complessivo trattamento economico del dirigente. Così si è espressa la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto nel parere n. 35/2008. Il fatto scaturisce da una richiesta formulata dal sindaco di Bassano del Grappa, sulla possibilità che un dirigente dell'ente - responsabile dell'area urbanistica - fosse nominato consulente tecnico, in sede istruttoria, nell'ambito di una vertenza tra il Comune in questione e un terzo, in materia proprio di urbanistica. Scelta giustificata, secondo l'ente, tanto per essere rispondente ai criteri di economicità, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, quanto per essere la persona in

questione particolarmente informata, per il ruolo ricoperto nell'amministrazione, sui fatti controversi. Il quesito posto, verte inoltre sulla corretta classificazione dell'incarico. Se cioè debba essere compreso tra quelli di collaborazione, consulenza, ricerca e studio, e sull'applicabilità dei relativi limiti di spesa strettamente collegati alla materia in questione. Quanto alla possibilità che tale incarico sia conferito a un dipendente (dirigente) dell'ente, la Corte ha risposto positivamente, confermando che tale scelta interna, nel caso di specie, soddisfa la necessità di avvalersi della professionalità individuata all'interno dell'organizzazione dell'ente (circostanza che di per sé esclude la possibilità di un ricorso ad apporti esterni). Per la quale, tra l'altro, nel rispetto del principio della «onnicomprendività del trattamento economico dirigenziale» (dell'articolo 24, comma 3, del Dlgs 165/2001), non andrà corrisposto alcun emolumento aggiuntivo rispetto al trattamento economico previsto

per il dirigente. Riguardo all'altro punto, afferente la riconducibilità dell'incarico in questione (che verrebbe conferito da un ente locale) alla generale disciplina delle consulenze, la Sezione ha richiamato quanto già espresso dalla Corte, Sezione delle Autonomie, nella delibera n. 6/Contr/0 del 15 febbraio 2005 (Linee di indirizzo e criteri interpretativi delle disposizioni della Finanziaria 2005 in materia di affidamento di incarichi di studio o di ricerca ovvero di consulenza a soggetti estranei alle pubbliche amministrazioni), e nella delibera 6/Aut/2008 del 14 marzo 2008 (Linee di indirizzo e criteri interpretativi dell'articolo 3, commi 54-57, legge 244/2007, in materia di regolamenti degli enti locali per l'affidamento di incarichi di collaborazione, studio, ricerca e consulenza). In tale ultimo documento la Corte ha sottolineato, riguardo agli incarichi esclusi dal rispetto delle previsioni contenute nella Finanziaria 2008 (articolo 3, commi 18, 55-56, della legge 244/2007) come sia da

tenere distinto l'incarico di consulenza vero e proprio (finalizzato al rilascio di un parere legale) dalla rappresentanza e patrocinio giudiziale. In questa prospettiva sembrerebbe più corretto ascrivere l'incarico alla seconda delle due categorie, trattandosi di incarico svolto in sede processuale per esigenze di difesa dell'amministrazione. Anche se, in linea di principio, come osservato dalla sezione, l'incarico viene di fatto svolto «al di fuori della nozione tecnica di rappresentanza e patrocinio giudiziale». Ciononostante, la sezione ha confermato la riconducibilità dell'incarico alla categoria n.21 indicata nell'allegato II B del Dlgs 163/2006 (recante l'elencazione dei contratti d'appalto dei servizi esclusi ex articolo 20), alla quale dunque non si applicano le disposizioni regolamentari degli enti locali sugli incarichi di collaborazione, studio, ricerca e consulenza.

Raffaele Cusmai

ANALISI**Il rischio sanzioni nasce dai mancati controlli interni**

IL GRANDE ASSENTE - L'ente condannato dalla Corte dei conti per i premi a pioggia dimostra l'importanza di ricostruire il sistema

La condanna inflitta dalla Corte dei conti lombarda ad amministratori, dirigenti e revisori del Comune di Rho (sentenza n. 456/2008) per l'applicazione di un contratto integrativo con l'erogazione di incentivi in modo non selettivo è importante per molti motivi. L'istanza accolta dalla sentenza è nata dall'ispezione della Ragioneria Generale dello Stato. È il primo caso di attivazione del meccanismo sanzionatorio a seguito di ispezione sul contratto integrativo, e chiarisce che il riferimento per la legittimità dei contratti per la Corte è dato dalle interpretazioni delle clausole contrattuali del datore di lavoro, cioè l'Aran. Inoltre la sentenza condanna tutti gli attori che hanno partecipato alla definizione del contratto integrativo: dirigenti (per avere definito i contratti integrativi o per averli applicati), sindaco e

assessore (perché hanno autorizzato alla firma del contratto) e revisori (perché non hanno esercitato il controllo). La sentenza entra nei meccanismi sia normativi sia tecnico gestionali, ribadendo più volte che per la gestione degli incentivi è necessario che gli obiettivi vengano esplicitati e che vi sia una loro puntuale verifica e una valutazione differenziata. Infine la pronuncia mette in luce il vero punto debole del sistema: la carenza di controlli interni negli enti, che genera situazioni di illegittimità diffusa deteriorando «l'ambiente di controllo», dove ormai il confine tra legittimo ed illegittimo sembra troppo labile. Com'è possibile che dirigenti e amministratori possano avere commesso certi errori in tema di personale? O, se si preferisce, com'è possibile che vi siano tanti enti che commettono errori simili o peggiori di quelli

commessi dai convenuti nella causa? Il problema sta nel fatto che negli enti locali è saltato il sistema dei controlli e non si fa nulla per ripristinarlo. Una recente ricerca sviluppata dall'università C. Cattaneo-Liuc (con interviste a un campione di 170 persone tra direttori generali e revisori dei conti) si è rilevato che il principale fattore di crisi dei controlli è connesso al sistema di governance aziendale e in particolare alla indifferenza degli organi di governo verso l'attività di controllo e all'insufficiente interazione tra i diversi soggetti attivi nel controllo. In pratica gli amministratori non hanno la percezione del rischio di compiere attività illegittime, rischio che deriva proprio dalla mancanza di un adeguato controllo. Non senza retorica si afferma che è il cittadino il soggetto demandato al controllo, con il proprio voto. Pec-

cato, tuttavia, che oggi non esistano efficaci metodi di accountability negli enti locali, né si può ritenere che questi siano case di vetro. In questo contesto non è possibile esercitare controlli interni, e se si opera in un contesto di controllo della finanza pubblica le tensioni crescono. Il risultato è il cortocircuito del sistema dei controlli, che induce confusioni tra organi interni ed esterni, scarso coordinamento, poca fiducia e collaborazione tra organi, difficoltà di esercitare il controllo da parte dei soggetti titolari. Ricostruire il sistema dei controlli non sarà facile, ma è necessario se chi amministra la cosa pubblica non vuole essere succube del primo controllore che usa il concetto di legittimità per fini politici o non vuole essere in balia dalle ruote dei controlli giurisdizionali.

Renato Ruffini

CONSIGLIERI - Diritto all'informazione

No alle delibere senza conoscenza

IL PRINCIPIO - I documenti essenziali per valutare le decisioni devono essere disponibili in tempo utile per un esame approfondito

È illegittima la delibera del Consiglio comunale, se i consiglieri hanno ricevuto la documentazione relativa alla decisione in ritardo e in tempo non sufficiente per un attento esame dei problemi. Così ha deciso il Tar Puglia-Bari, sezione io luglio 2008, n. 1724, che ha precisato, con nuovi importanti argomenti, i diritti dei consiglieri. Il caso riguardava una delibera relativa a una permuta di immobili, con dismissione dalla categoria dei beni demaniali e patrimoniali indisponibili, alla categoria dei beni patrimoniali disponibili. Un consigliere aveva chiesto la documentazione per approfondire in modo appropriato i vari aspetti di questa complessa operazio-

ne immobiliare, ma - dopo numerose richieste - aveva ottenuto copia della documentazione soltanto quattro ore prima, e aveva potuto esaminare la copia della relazione del direttore della ripartizione edilizia soltanto in apertura di seduta. Il consigliere ha impugnato questa delibera davanti al Tar, e i giudici hanno accolto il ricorso sulla base delle seguenti motivazioni: 1) i consiglieri hanno diritto di impugnare davanti al giudice amministrativo sia le delibere del Consiglio che limitano le prerogative del loro diritto all'ufficio, sia quelle che hanno delle ricadute significative sulla consistenza patrimoniale dell'ente e anche sulla storia e sulle radici culturali dell'in-

tera comunità che l'ente rappresenta; 2) la mancata conoscenza dei documenti essenziali, anche se si riferiscono a fasi interne al procedimento, viola il diritto dei consiglieri di svolgere in modo consapevole l'ufficio pubblico per il quale sono stati eletti; 3) la delibera è illegittima anche per la violazione del regolamento del Consiglio comunale, che prevede che «(...) tutti gli atti e documenti relativi (...) agli argomenti posti all'ordine del giorno devono essere depositati a disposizione dei consiglieri (...)». Secondo i giudici, questa norma non può essere interpretata nel senso che gli atti in questione sono soltanto quelli che, per prassi, la Presidenza del Consiglio

comunale mette a disposizione dei consiglieri. In tal modo si attribuisce alla Presidenza una competenza che non è disciplinata dalle norme, e tale competenza sarebbe in ogni caso irragionevole, perché affida alla Presidenza la scelta degli atti che possono essere posti a disposizione dei consiglieri. La sentenza è esatta ed importante, perché il rispetto dei tempi regolamentari per la messa a disposizione dei documenti relativi all'ordine del giorno è un requisito essenziale ed imprescindibile delle prerogative dei consiglieri, ai quali spetta il controllo sull'operato dell'esecutivo comunale.

Vittorio Italia

ANCI RISPONDE

Rae, l'accordo detta il calendario per i rimborsi ai Comuni

È stato siglato il 18 luglio da Anci e Centro di Coordinamento Raee un accordo di programma sulla gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee): ai Comuni resterà l'obbligo della raccolta separata dei Raee domestici e della gestione dei centri di raccolta, mentre i sistemi dei produttori assicureranno il loro ritiro gratuito dai centri comunali, il trasporto e il trattamento. L'Accordo istituisce «premi di efficienza» crescenti all'aumentare della popolazione servita dal centro di raccolta. È previsto un compenso maggiore per i centri che accettano i Raee ritirati dai distributori. Un comitato guida verificherà la corretta applicazione dell'accordo che prevede un corrispettivo di 300 euro a tonnellata (320 euro per le isole minori) per i Raee ge-

stiti dal 1° gennaio 2008. Ne avranno diritto i Comuni e i delegati già iscritti al sito del coordinamento Raee (www.cdcrree.it), o che si registreranno entro: il 31 luglio (in tal caso il rimborso è per i Raee gestiti dal 1° gennaio fino al giorno di avvio del servizio di ritiro); il 30 settembre (periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 luglio). Nessun corrispettivo per i Comuni che si iscriveranno dopo il 30 settembre, salvo casi eccezionali. **Terzo settore - Le associazioni di volontariato possono svolgere attività di raccolta rifiuti, seppure sporadica? Se sì, il Comune deve rilasciare autorizzazione per l'esecuzione del servizio?** Già l'articolo 21, comma 4, del Dlgs 22/97, prevedeva la possibilità per i comuni di avvalersi di associazioni di volontariato per le attività di ge-

stione dei rifiuti. L'articolo 198 del Dlgs 152/2006 dispone che «i comuni concorrono, nell'ambito delle attività svolte a livello degli ambiti territoriali ottimali... alla gestione dei rifiuti urbani e assimilati». Le relative attività vengono svolte dai comuni in regime di privativa, nelle forme di legge, fino all'inizio della gestione da parte del soggetto individuato dall'Ambito. La previsione generale contenuta in tale norma non sembra escludere la possibilità per i comuni di effettuare attività di "microraccolta" con le apposite associazioni di volontariato di cui all'articolo 10 del Dlgs 460/97, i cui statuti o atti costitutivi prevedano espressamente, tra le altre attività, quella di tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente. Vista la normativa dettata dal Dlgs 152/2006 si ritiene che

le suddette associazioni, qualora non rivestano la qualifica di impresa, non siano soggette a iscrizione all'albo gestori ambientali per l'esercizio delle attività di raccolta e trasporto rifiuti (articolo 212 che fa esclusivo riferimento a imprese). Qualora la titolarità del servizio rimanga in carico al Comune, le associazioni non sono tenute alla compilazione dei registri di carico e scarico di cui all'articolo 190; mentre appare necessario che siano individuati trasportatori e impianti autorizzati al trasporto ed allo smaltimento ai sensi della normativa vigente e che l'attività da parte delle Onlus sia svolta a titolo gratuito e non professionale.

Antonio Ragonesi

Complicate semplificazioni

Un centinaio i provvedimenti necessari per attuare la Finanziaria d'estate. Tra scadenze frammentate e il rischio di decreti correttivi

La semplificazione normativa è uno degli obiettivi espliciti della manovra finanziaria estiva. Tanto da comparire già nel titolo del decreto legge 112. Non è una novità: l'esigenza di dare chiarezza, snellezza, comprensibilità all'ordinamento giuridico è sentita in modo sempre più drammatico da almeno dieci anni. Tuttavia ogni sforzo di semplificazione è stato finora vano. La produzione normativa continua a crescere a tutti i livelli e l'impressione è quella di trovarsi di fronte ormai a un disordinamento giuridico. Tanto che sempre più spesso il legislatore finisce per perdersi nelle pandette e la produzione normativa dimostra una qualità sempre più scarsa. Anche il dl 112 non fa eccezioni: per semplificare il sistema si mette in moto un meccanismo estremamente complesso che richiede, per esempio, la produzione di un centinaio di provvedimenti attuativi. In un mese di tempo speso finora alla camera dei deputati, il governo non è riuscito a mettere insieme un testo organico e coerente, tanto che ora si pone il problema di una eventuale terza lettura per correggere rebus evidenti. Oppure ci vorrà un altro decreto correttivo. Altro che semplificazione. In realtà a poco più di 200 anni dal testo che segnò in tutta Europa la svolta a favore del positivismo giuridico (il Code Napoleon è del 1804), l'intero sistema giuridico è afflitto da una crisi di sovrapproduzione normativa che non lascia intravedere vie di scampo. Tanto che anche per ridurre il numero delle leggi occorrono altre leggi. L'effetto, ormai sotto gli occhi di tutti, è che la conoscibilità della norma giuridica è una finzione sempre meno sostenibile. Tuttavia le spinte alla moltiplicazione delle regole continuano a rafforzarsi. Non è solo una questione di lobby e interessi particolari che spingono per trovare un'espressione normativa (ci sono sempre state, anche se in modo più rudimentale). Tendono ad aumentare anche le fonti di produzione normativa: il federalismo da una parte e l'Unione europea dall'altra diventano sempre più importanti nella creazione del diritto vivente, ma contribuiscono a complicarlo non poco. Con il rischio di affondare il sistema in una crisi irreversibile. Forse il positivismo giuridico ha dato tutto ciò che poteva. Ma non si vede all'orizzonte chi lo potrà sostituire.

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.2

Il decreto legge 112/08 al primo traguardo della camera inciampa sulla riduzione degli oneri

La semplificazione è in 100 step

Tra decreti e provvedimenti cresce il serpentone burocratico

Le parole d'ordine della manovra d'estate, semplificare e ridurre gli oneri amministrativi e burocratici, inciampano nelle loro stesse intenzioni. Anche il decreto legge 112/08, approvato alla camera e in traghettamento verso il senato, è vittima del serpentone dei provvedimenti attuativi tra decreti e convenzioni, accordi e provvedimenti: la fase operativa della manovra si moltiplica in mille rivoli. E non solo. Il calendario della fase attuativa è frammentato, per alcuni, infatti, si scrivono i tempi che i diversi ministeri hanno per rendere operative le leggi, mentre nella maggior parte dei casi non è individuata una tempistica precisa. **Attuazione fiscale.**

Lavori in corso per l'Agenzia delle entrate, sono almeno sette i provvedimenti che porteranno entro un mese la firma del neo direttore Attilio Befera. Il direttore dell'Agenzia delle entrate dovrà, infatti, individuare modalità di intervento per la svalutazione dei crediti e accantonamenti per rischi su crediti e sui fondi di investimento immobiliari. I contribuenti che dovranno restituire aiuti Ue illegittimamente ricevuti dovranno aspettare il provvedimento con il modello per effettuare i calcoli e dichiarare i maggiori importi oggetto di restituzione. Quei contribuenti, invece interessati all'istituto dell'accertamento con adesione, oltre a iniziare a valutare la propria posizione

e monitorare gli invii di avvisi da parte del fisco dovranno attendere almeno 30 giorni dalla conversione in legge della manovra per conoscere in dettaglio come saranno disciplinate le modalità di adesione dell'accordo con il fisco. **Web protagonista.** Primo piano per le informazioni che transitano sul web. Occhi puntati ai diversi siti istituzionali. Non c'è solo il provvedimento che manda in pensione la Gazzetta Ufficiale di carta e che riconosce un ruolo sempre più legale e ufficiale ai siti istituzionali. Nel caso della norma che disciplina i prezzi per esempio con una novità inserita alla camera con il maxi-emendamento si precisa, che non solo l'atti-

vità del garante sarà resa nota al pubblico attraverso il sito dell'osservatorio ma anche che su quel sito saranno pubblicati dei quadri di confronto, elaborati a livello provinciale dei prezzi dei principali beni di consumo e durevoli, soprattutto con riguardo a beni alimentari e energetici. E non solo: nella parte che riguarda gli enti locali, le informazioni relative al monitoraggio sul patto di stabilità interna saranno riportate sul sito web «appositamente previsto» e la mancata comunicazione al sito web determina per l'ente che non ha comunicato l'assoggettamento alle regole del patto stesso.

Cristina Bartelli

I PASSI PER L'ATTUAZIONE

Strumenti innovativi di investimento

- Decreto per costituzione e funzionamento dei fondi

Strategia energetica nazionale

- Entro sei mesi stabilito il piano energetico

Sfruttamento di idrocarburi

- Decreto da emanare sulle modalità di sfruttamento dei giacimenti

Sterilizzazione Iva sugli aumenti petroliferi

- Convenzione tra ministero dello sviluppo economico e agenzia nazionale per attrazione degli investimenti
- Decreto entro 60 giorni per approvare la convenzione

Banca del Mezzogiorno

- Decreto per disciplinare il funzionamento

Expo Milano 2015

- Decreti per gli organismi che gestiranno l'attività

Fondo per l'ambiente • Decreto per ripartire le risorse e il funzionamento del fondo

Immobili militari

- Decreto per ripartire i proventi derivanti dall'alienazione degli immobili

Università fondazioni

- Decreto che approvi lo statuto e i regolamenti

Progetti di ricerca di eccellenza

- Decreto ministero economia per attribuire il patrimonio della fondazione Iri

Reclutamento personale società pubbliche

- Provvedimenti delle società pubbliche e di quelle a partecipazione pubblica per reclutare personale. Entro 60 giorni dalla legge di conversione

Pensioni

- Inps ha tre mesi di tempo per mettere a disposizione dei comuni modalità telematiche di trasmissione delle comunicazioni in tema di pensioni

Contratto di lavoro accessorio

- Decreto per individuare il concessionario del servizio che regola criteri e modalità per il versamento dei contributi. In attesa si individuano Inps e agenzie per il lavoro

Contratto di apprendistato

- Convenzioni per l'alta formazione stipulate dai datori di lavoro con università e istituzioni formative

Taglia leggi

- Atto ricognitivo del governo per le disposizioni implicitamente abrogate

Taglia oneri amministrativi

- Entro 60 giorni dovrà essere approvato un programma per la misurazione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi nelle materie di competenza dello stato.

- Ciascun ministero si dota del piano di riduzione degli oneri

- Decreto per definire le linee guida
- Regolamenti per ridurre gli oneri sulle imprese
- Sito web con le notizie delle riduzioni

Taglia enti

- Decreto da emanarsi entro 90 giorni dalla legge di conversione sull'elenco degli enti pubblici non economici che non scompaiono
- Regolamenti di riordino entro il 31 marzo 2009
- Comunicazione dei singoli ministeri dopo 90 giorni da tale data degli enti che risultano soppressi

Taglia enti

- Decreto individuerà l'utilizzo dei fondi dell'unità di monitoraggio soppressa

Irpa (Istituto di ricerca per la protezione ambientale)

- Decreto sulla sede, le modalità di funzionamento, procedure di definizione e attuazione dei programmi
- Decreto per la nomina del commissario e di due subcommissari
- Decreto per la nomina 23 esperti

Trattamento dati personali

- Il garante adotta con proprio provvedimento le modalità semplificate di applicazione per imprese e professionisti

Semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle

imprese soggette a autocertificazione

- Regolamento entro 60 giorni dalla conversione in legge sono individuate le tipologie dei controlli con l'obiettivo di evitare duplicazioni

Installazione impianti all'interno degli edifici

- Decreti entro il 31 dicembre 2008 per disciplinare l'attività di installazione impianti e il sistema di verifica impianti nonché revisione della disciplina sanzionatoria.

Certificazione e prestazioni sanitarie

- Decreto ministero del lavoro per la semplificazione normativa in tema di prestazioni sanitarie

Impresa in un giorno

- Regolamento per il riordino dello sportello unico per le attività produttive
- Uno o più regolamenti per i requisiti e l'accreditamento dei soggetti privati

- Piano di formazione dei dipendenti pubblici per la diffusione degli strumenti di semplificazione

Adempimenti gestione dei rapporti di lavoro

- Decreto entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge con le modalità e tempi di tenuta e conservazione del libro unico del lavoro e regime transitorio

Tenuta dei documenti di lavoro

- Versione telematica semplificata per il prospetto di sabili. Con un decreto del ministero del lavoro sono definite l'unitarietà e l'omogeneità del sistema informativo lavoro

Semplificazione degli strumenti di attrazione degli investimenti e di sviluppo di impresa

- Decreto di natura non regolamentare per stabilire i criteri per la concessione delle agevolazioni finanziarie
- Provvedimento di approvazione del ministero dello sviluppo economico del progetto esecutivo
- Direttive per fissare gli indirizzi operativi
- Decreto da emanarsi entro 60 giorni per una ricognizione delle risorse per individuare la dotazione del fondo delle aree sottoutilizzate

Contributi all'editoria

- Regolamento entro 60 giorni contenenti misure di semplificazione per l'erogazione dei contributi all'editoria

Riduzioni collaborazioni

- Regolamento per limiti, criteri e modalità per affidare gli incarichi di collaborazione autonoma

Revisione dei distacchi, aspettative e permessi sindacali

- Decreto entro 60 giorni con cui si fissano la razionalizzazione e la riduzione dei distacchi e permessi sindacali.

- Decreto per la ripartizione delle risorse del fondo

Controlli su incompatibilità cumulo incarichi

- Convenzioni con servizi ispettivi delle diverse amministrazioni guardia di finanza e ministero dell'economia

Risparmio energetico

- Convenzioni Consip per l'approvvigionamento del combustibile

Comunicazioni e notificazioni per via telematica

- Decreti del ministro della giustizia che stabiliscono la data di avvio di notificazioni e comunicazioni on-line
- Decreto per gli albi comunicati in via telematica

Accelerazione del processo amministrativo

- Provvedimento del presidente del consiglio per individuare le sezioni con funzioni giurisdizionali e consultive determina le rispettive materie di competenza

Servizi di cabotaggio

- Decreti per disporre la ripartizione delle risorse per il servizio

Ricognizione del patrimonio immobiliari

- Regioni province comuni e altri enti locali provvedono con delibera ad individuare i singoli beni immobili

Missioni di spesa e monitoraggio della spesa pubblica

- Rimodulazioni di spesa di ciascun ministero possono essere attuate in via provvisoria con decreto del ministro

- Relazione al parlamento del ministero dell'economia per gli elementi di valutazione sull'indebitamento
- Decreti per l'approvazione di bilancio

Cinque per mille

- Decreto non regolamentare per stabilire le modalità di richiesta, liste soggetti ammessi al riparto.
- Decreto per le modalità di attuazione della misura per le associazioni sportive dilettantistiche.

Riduzione degli organismi collegiali e di duplicazione di strutture

- Decreto individua gli organismi collegiali ritenuti utili

Differimento di 12 mesi automatismi stipendiali

- Definizione delle modalità di versamento delle risorse

- **Personale dipendente al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo**
- Decreto ministero economia e finanze
- Decreti con cui si definiscono criteri e modalità applicative per il personale dei comparti sicurezza difesa ed esteri

Riduzione degli assetti organizzativi

- Accordi con cui le amministrazioni disciplinano forme di esercizio unitario e rideterminano la rete periferica

Spese di personale per gli enti locali e delle camere di commercio

- Decreto, 90 giorni, per definire i parametri e criteri di virtuosità
- Decreto ministero dell'interno per la riduzioni degli importi erariali a favore delle comunità montane
- Decreto per individuare i trasferimenti e i criteri di ripartizione

Patto di stabilità interno per gli enti locali

- Decreto per le province e i comuni possono aumentare a decorrere dal 2010 la consistenza del debito al 31 dicembre dell'anno precedente
- Monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità, i comuni inviano le informazioni sul sito web ad hoc
- Decreto per definire modalità e prospetto
- Convenzioni per mettere a disposizione delle associazioni di comuni e province i dati sul monitoraggio
- Decreto per i due indicatori economico strutturali e sul riparto in base agli indicatori
- Decreto entro 60 giorni per le modalità di attuazione di trasmissione dati al Siope

Disposizioni per Roma capitale

- Decreto per la nomina di commissario straordinario
- Decreto per l'attività del commissario straordinario

Programmazione delle risorse per la spesa sanitaria

- Decreto entro il 30 settembre 2008 per individuare le modalità con cui l'Agenzia delle entrate mette a disposizione del Ssn con la tessera sanitaria le informazioni

sul diritto ad esenzione dei cittadini in base ai livelli di reddito

Piano straordinario di verifica delle invalidità civili

- Decreto per definire i parametri con cui effettuare i controlli sulle cartelle cliniche

Robin hood Tax

- Quotazioni di riferimento per l'olio e il gas le ride-terminazioni affidate a un decreto
- Decreto per le modalità di applicazione delle disposizioni del titolare unico di concessione di coltivazione

- Decreto per l'utilizzo del fondo per l'erogazione di aiuti eccezionali

- Decreto, entro 30 giorni, per stabilire le modalità di funzionamento della carta acquisti per la popolazione disagiata

- Convenzioni con il settore privato per il supporto economico in favore dei titolari delle carte acquisti

Svalutazione dei crediti e accantonamenti per rischi

- su crediti e fondi d'investimento immobiliari familiari
- Provvedimento dell'Agenzia delle entrate per modalità e termini degli adempimenti e del versamento dell'imposta commisurata ai canoni di locazione

- Provvedimento dell'agenzia delle entrate per le società di gestione del risparmio per inviare comunicazioni

Efficienza dell'amministrazione finanziaria

- Convenzione tra Inps e Agenzia delle entrate per controlli a carico dei soggetti non residenti ai fini fiscali
- Relazione annuali del ministero dell'economia sull'attività di lotta all'evasione
- Convenzione tra agenzia delle entrate e guardia di finanza per cooperare al piano annuale dei controlli

Accertamento con adesione

- Provvedimento entro 30 giorni del direttore dell'Agenzia delle entrate per disciplinare la modalità di adesione del contribuente Federalismo fiscale studi di settore
- Decreto modalità di attuazione degli studi di settore su base regionale o comunale

Comitato strategico per lo sviluppo

- Decreto per composizione e funzioni sui fondi sovrani

Recupero aiuti Ue

- Provvedimento agenzia delle entrate 30 giorni modello per la dichiarazione dei maggiori importi oggetto di restituzione.

Autotrasporto

- Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge il ministero determina i criteri di vettoramento
- Provvedimento dell'agenzia delle entrate per le quote di indennità non imponibile e la misura del credito di imposta

Le strategie della lotta all'evasione del dl 112/ 08 fanno diventare 007 fiscali anche i sindaci

Dati finanziari in mano ai comuni

Accesso all'anagrafe dei conti per gli enti locali impositori

Anagrafe dei conti, cade l'ultimo tabù. Anche per i Comuni accesso consentito ai dati finanziari di ogni singolo contribuente. L'apertura serve a garantire le informazioni circa l'esistenza di provviste economiche riferibili al debitore da aggredire da parte dell'ente impositore in sede di recupero coattivo dei tributi. La norma quindi parifica, con assoluta immediatezza, quelli che sono i poteri già concessi agli agenti della riscossione nella delicata fase del recupero dei ruoli e sulla base dei quali sono stati poi attivati diversi provvedimenti cautelari. La facoltà di consultare l'anagrafe dei conti è legata a doppio filo ad un accesso incondizionato a tutti i dati contenuti nell'anagrafe tributaria. Si tratta, quindi, di un esteso progetto di potenziamento del recupero coattivo che sul versante opposto trova nuove agevolazioni in termini di pagamento rateale con l'annullamento della garanzie. In questo senso vanno le recenti misure dirette a limare termini e le modalità di pagamento dei ruoli ex art. 83 comma 23 del Dl 112/2008 e soprattutto i poteri contenuti nel successivo comma 28 sexies della medesima norma. **Porte aperte per l'anagrafe dei conti correnti.** Comuni e società di riscossione abilitate ad entrare immediatamente in possesso del censimento delle evidenze finanziarie archiviato dall'agenzia delle entrate all'interno dell'anagrafe tributaria. Salta quindi il blocco esercitato dalla mancata emanazione del decreto del Mef previsto dall'articolo 1, comma 225, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007. Con nell'art. 83 comma 28 sexies del Dl 112/2008 gli enti locali ed i soggetti incaricati del recupero coattivo accedono ai dati ed alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'agenzia delle entrate, ivi compresi quelli delle evidenze finanziarie sulla base delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 16 novembre 2000. Questa norma prevede l'accesso dei concessionari agli uffici pubblici in via telematica al fine di visionare ed estrarre copia degli atti riguardanti i beni dei debitori iscritti a ruolo, da adottare ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 112 del 1999. L'incisivo potere è ammesso solo dopo la notifica, dell'ingiunzione di cui al r. d. 10 aprile 1910, n. 639. i dipendenti autorizzati all'accesso sono scelti tra quelli con rapporto di lavoro a tempo indeterminato da almeno due anni. Il dirigente o responsabile dell'Ufficio, nel caso degli Enti locali, ed il legale rappresentante o direttore generale, nel caso dei soggetti di cui alla lette-

ra b) del quinto comma dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, autorizzano preventivamente l'accesso in forma scritta ed individuano i nominativi ditali dipendenti. A decorrere dal 2009 l'elenco ditali nominativi è trasmesso all'agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ogni anno. **Rateazione senza fideiussione.** Per le richieste di dilazione dei debiti erariali superiori ai 50 mila euro non è più necessaria la richiesta di fideiussione. Tale regola vale anche per le istanze avanzate dai contribuenti e non ancora vagliate dagli agenti della riscossione. Tuttavia, in caso di decadenza del contribuente dal beneficio della fideiussione Equitalia può sempre procedere nei confronti di chi ha prestato la garanzia prima dell'entrata in vigore della manovra d'estate. Ciò in quanto l'art. 23 lettera c) dell'art. 83 del decreto legge n. 112/2008 pur avendo disposto l'abrogazione del comma 4-bis dell'art 19 del dpr 602/73 ne ha comunque previsto l'ultrattività con riferimento alle garanzie prestate anteriormente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto. Sono queste le importanti indicazioni fornite dall'ufficio normativa di Equitalia spa agli agenti che operano sul territorio nazionale. Inoltre, relativamente al soppresso obbligo di far combaciare la

data di scadenza delle rate con l'ultimo giorno del mese è stato evidenziato che comunque nel provvedimento di accoglimento dell'istanza di dilazione va sempre riportato il giorno previsto per la scadenza e questo deve mettere il contribuente in condizione di disporre di almeno otto giorni lavorativi per effettuare il relativo pagamento. **Scadenza delle rate.** Con il comma 23 lettera b) del dl 112/2008 nel comma 4, dell'art. 19 del dpr 602/73 le parole da «l'ultimo» a «mese» sono sostituite da «nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione». Pertanto, le rate mensili nelle quali il pagamento è stato dilazionato non scadono più l'ultimo giorno di ciascun mese ma il relativo termine è individuato dal provvedimento di concessione. Ciò comporta tuttavia secondo Equitalia che il contribuente debba almeno vedersi riconosciuto un termine minimo di otto giorno entro il quale eseguire il relativo pagamento **Beni pignorati.** Valore triplicato solo per gli immobili per i quali non è stata ancora eseguita la prima sessione d'asta. Per i beni eseguiti e già offerti infruttuosamente al pubblico si terrà invece conto del valore catastale. La nuova regola è diretta a non svilire il valore dei beni in caso di infruttuosa vendita dell'im-

mobile in sede di prima gara e di ulteriore riduzione del valore fino a due terzi nei successivi tentativi di alienazione. A questo punto si poneva però il dubbio circa la decorrenza dell'obbligo di applicare tale determinazione di valore considerato che la modifica deriva dall'articolo 83, comma 24, del dl n. 112/2008, che ha rettificato l'articolo 79 del dpr n. 602/73 a partire dal 25 giugno 2008. La questione è stata risolta da Equitalia in una nota operativa inviata alle proprie emanazioni territoriali **Equitalia e Agenzia delle entrate**. Agenzia delle entrate maggiore controllo su Equitalia. Nelle righe dell'articolo 83 ci sono anche delle modifiche ai rapporti tra Equitalia e Agenzia delle entrate. Si prevede in-

fatti che l'agenzia delle entrate oltre a esercitare le funzioni della riscossione attraverso la società Equitalia spa, svolge proprio su quest'ultima un'attività di coordinamento. In che modo? Attraverso la preventiva approvazione dell'ordine del giorno delle sedute del consiglio di amministrazione e delle deliberazioni da assumere nello stesso consiglio.

Quindi decisioni di Equitalia sotto l'egida dell'Agenzia delle entrate. L'attività di coordinamento così configurata consentirà anche la preparazione della relazione annuale che il ministero dell'economia deve rendere al Parlamento sull'attività della riscossione.

Sergio Mazzei

Legambiente e Wwf hanno diffuso i dati. Attuazione piena della legge 353 per pochi enti

Incendi, una mappatura a metà

In un comune su due è stato realizzato il catasto dei roghi

Soltanto sei comuni italiani su 100 hanno dato piena attuazione alla legge quadro in materia di incendi boschivi. A sette anni di distanza dall'entrata in vigore della norma 353/2000, le disposizioni risultano ancora largamente disattese. L'allarme è stato lanciato da Legambiente al termine di un'indagine che ha coinvolto 2.583 comuni italiani che nel biennio 2006-2007 hanno subito incendi con una superficie percorsa dal fuoco pari o superiore a un ettaro. Nel corso del 2007, la mappa dei roghi ha tutte le sembianze di un bollettino di guerra: 10.614 incendi che hanno bruciato una superficie di 225.563 ettari, di cui 115.242 boscati. La superficie media dei roghi dello scorso anno ha raggiunto i 21,3 ettari, la più alta mai registrata dal 1970 a oggi. Se è vero che soltanto il 6% dei comuni italiani ha dato piena attuazione alla legge 353/2000, dati più confortanti sono stati registrati sul fronte dell'istituzione del catasto degli incendi. Secondo Legambiente, un comune su due ha infatti predisposto una mappatura delle aree percorse dal fuoco, strumento fondamentale nella lotta agli incendi. Si tratta di un risultato molto positivo se si tiene presente che soltanto un anno fa, alla fine del 2006, i comuni che avevano predisposto un ca-

tasto degli incendi non superavano il 20-25%. Meno soddisfacente, invece, l'iniziativa dei comuni sull'informazione alla popolazione: solo il 14% delle amministrazioni locali ha realizzato lo scorso anno campagne informative specifiche nelle scuole, mentre un comune su quattro è intervenuto sul proprio territorio con attività di manutenzione dei boschi. «Sebbene molti comuni abbiano preso atto della gravità del problema degli incendi boschivi assumendo misure per ridurre il rischio sul proprio territorio, il 50% non svolge ancora complessivamente un lavoro positivo», si legge nel rapporto di Legambiente. «Più nel dettaglio, soltanto il 4% dei comuni svolge un ottimo lavoro di mitigazione degli incendi boschivi, mentre un comune su quattro non fa praticamente nulla per prevenire i roghi nella propria area forestale». Ma quali sono le regioni italiane che si sono impegnate maggiormente nella prevenzione del rischio? Secondo Legambiente, la maglia rosa del 2007 è andata alle Marche dove l'86% delle amministrazioni comunali ha svolto un lavoro positivo ottenendo un punteggio medio di sette su dieci. Secondo posto per la Campania con l'82% dei comuni impegnati sul fronte del contrasto ai roghi, subito seguiti dalle amministrazioni co-

munali molisane con il 78% e da quelle liguri e pugliesi (77%). Fanalino di coda dello Stivale, la Lombardia, anche se meno toccata dal dramma degli incendi, visto l'esiguo numero di comuni coinvolti, dove l'85% svolge un lavoro negativo di mitigazione del rischio incendi con un punteggio medio ottenuto di appena quattro punti su dieci. **I numeri dell'illegalità.** Poco meno di 120 mila controlli in quattro anni che hanno impegnato 26 mila persone. Sono questi i numeri dell'emergenza incendi che ha attanagliato il Belpaese nell'ultimo quadriennio. «Grazie a questa attività capillare, tra il 2004 e il 2007 il corpo forestale dello stato, ha effettuato 293 sequestri e 61 perquisizioni, sono stati identificati e denunciati oltre 1.530 criminali incendiari, arrivando all'arresto di 62 persone», fanno sapere gli esperti di Legambiente. «Nello stesso periodo sono stati notificati per illeciti amministrativi legati agli incendi boschivi quasi 14 milioni di euro con quasi 5 mila multe effettuate dal corpo forestale dello stato». Soltanto nel 2007, i 36.580 controlli effettuati sul territorio italiano hanno portato al fermo di 7.974 persone di cui dieci sono state tratte in arresto. A livello regionale è stata la Calabria la regione più monitorata dalle forze dell'ordine con un totale di

5.100 controlli territoriali e 658 controlli a persone fisiche. Al secondo posto il Lazio con 4.555 territoriali, subito seguito dalla Campania (4.318). **La normativa Ue.** Ma come si sta muovendo l'Europa per arginare il problema incendi? «Il 19 giugno il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui sollecita la Commissione a presentare una direttiva sulla prevenzione e la gestione degli incendi che preveda una regolare raccolta di dati, l'elaborazione di mappe e l'identificazione delle zone a rischio, la preparazione di piani di gestione del rischio di incendi e l'elaborazione di inventari, a cura degli stati membri, con le risorse assegnate e i mezzi disponibili, il coordinamento delle varie amministrazioni, i requisiti minimi di formazione del personale e la determinazione della responsabilità in materia ambientale e delle relative sanzioni», si legge nell'Incendiometro 2008 del Wwf. «Le richieste del Parlamento europeo nei confronti degli stati membri, puntano invece al miglioramento e all'attuazione dei rispettivi quadri legislativi di protezione forestale e all'astensione da attività di commercializzazione, riclassificazione e privatizzazione in modo da limitare le ingerenze e la speculazione».

PROBLEMATICHE DEL LAVORO

Il comma 22 del dipendente

Quando un governo è intimamente orientato da idee di destra, quale che sia la sua autotichettatura politica, in tema di politiche rivolte a peggiorare le condizioni di lavoro ci si può aspettare veramente di tutto. In Francia sono state appena eliminate di fatto le 35 ore introdotte dieci anni fa dal governo socialista di Jospin come orario normale ed effettivo del lavoro settimanale. I governi Blair e Brown hanno fatto di tutto – riuscendoci, alla fine, pochi mesi fa – per far approvare dai ministri degli Affari sociali europei una norma che permette alle imprese di costringere i lavoratori a seguire orari compresi tra le 60 e le 78 ore la settimana. L'ultima trovata del governo Berlusconi batte però ogni precedente, quanto a disprezzo per le persone che si guadagnano da vivere alle dipendenze di un'impresa e adozione esplicita di misure che tolgono ad esse ogni possibilità di difesa, mentre introducono tra i lavoratori stessi forme clamorose di

ingiustizia sociale. Il nocciolo della trovata è noto. Finora un lavoratore titolare di un contratto a termine, come dipendente effettivo o come finto autonomo (è il caso dei lavoratori a progetto), il quale riteneva che il contratto medesimo fosse viziato da qualche irregolarità poteva far ricorso al giudice del lavoro. Se quest'ultimo stabiliva che il contratto era effettivamente irregolare, una condizione che sicuramente sussiste, tra gli altri, proprio per decine di migliaia di lavoratori a progetto, poteva imporre all'impresa di trasformare il rapporto di lavoro precario in un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Ora non più. Il governo intende togliere al giudice simile facoltà. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, un emendamento della finanziaria stabilisce infatti che l'impresa colta in fallo è tenuta al massimo a versare al soggetto alcune mensilità di stipendio, a titolo di indennizzo. Né ha l'obbligo di rinnovare almeno il contratto a termine. Le conseguen-

ze a carico dei lavoratori interessati sarebbero esilaranti come il famoso Comma 22 (se vuoi essere esonerato dalle missioni pericolose devi essere dichiarato pazzo, ma nessuno può essere dichiarato tale se chiede l'esonero) se non fossero drammatiche. Anziché passare da una condizione di precarietà lavorativa ed esistenziale alla modesta sicurezza che offre oggi un contratto a tempo indeterminato, la persona che protesta per le irregolarità che subisce rischia di perdere pure il contratto a termine. Da parte loro le imprese non tarderanno ad approfittare della nuova normativa. Dinanzi alla prospettiva di perdere anche il posto da precario, pochi lavoratori oseranno rivolgersi al giudice, reso ormai impotente dal nuovo dispositivo. Territori sterminati si aprono quindi per la moltiplicazione dei contratti a termine, quasi non bastassero quelli che già impoveriscono la vita di alcuni milioni di persone. Intanto si inasprirà il conflitto tra chi ha un lavoro stabile,

e teme sopra ogni altra cosa di finire catapultato nella massa di coloro che per decenni un lavoro stabile non sanno nemmeno che cosa sia. Si dice che la trovata di togliere potere ai giudici del lavoro, annerendo al tempo stesso le prospettive di lavoro e di vita di tanti precari, sia motivata dal fatto che migliaia di lavoratori delle Poste che hanno un contratto a termine hanno fatto causa all'azienda. Se il motivo fosse davvero questo, la trovata in parola non solo apparirebbe ancora più meschina di quanto già non sia. Sarebbe anche rivelatrice di che cosa debbono attendersi i lavoratori italiani per quanto riguarda le intenzioni già annunciate dal governo di procedere a ulteriori riforme del mercato del lavoro. Si parte da situazioni specifiche, che magari fanno problema ma richiederebbero soluzioni altrettanto specifiche, per ridurre all'impotenza e al silenzio la massa dei lavoratori dipendenti.

Luciano Gallino

La REPUBBLICA – pag.9

"Il calo del 20% di giugno ottenuto a legge invariata. L'obiettivo è arrivare a un tasso di malattie uguale agli altri settori"

"Statali, le assenze crolleranno del 30-40%"

Brunetta: a settembre, con l'entrata in vigore delle nuove regole, ne vedremo delle belle

ROMA - Trasformare i fannulloni se non in stakanovisti, almeno in lavoratori responsabili. È la sfida di Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, che da quando si è insediato sulla poltrona del dicastero non ha fatto altro che lanciare dichiarazioni di fuoco contro il lassismo che regna nel pubblico impiego. E i primi risultati sembrano dargli ragione. Nei mesi di maggio e giugno, come ha anticipato ieri Repubblica, le assenze per malattia sono calate del 10 per cento a maggio e del 20 a giugno. E tutto è avvenuto a legge invariata, perché il decreto che colpirà chi se ne approfitta è entrato in vigore solo a luglio. Il ministro è soddisfatto. A settembre con «le regole cambiate ne vedremo delle belle - dichiara a Cortina - contra, intervistato da Bruno Vespa - e molto probabilmente avremo delle ulteriori riduzioni, spero del 30-40 per cento». Una riforma, quella della Pubblica amministrazione, sulla quale

Brunetta ribadisce di essere pronto a giocare la poltrona. Chiede ancora un anno di tempo, ma i primi risultati è convinto di incassarli già a fine 2008. A chi gli rimprovera di aver messo in atto un'operazione tutta "fumo", il ministro replica deciso: «Ho fatto una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha denunciato i certificati facili e l'assenteismo. Dove è il fumo? Ho fatto cose concrete, ho fatto anche "l'arrosto". Mi dicono - ha aggiunto - che in Friuli Venezia Giulia le visite fiscali siano aumentate del 30 per cento». Premiare i buoni e cacciare i fannulloni: questo il suo motto, anche se il ministro ammette, con un po' di amarezza che non tutte le amministrazioni lo stanno seguendo sull'operazione trasparenza, con la pubblicazione dei dati su costi, consulenze e giorni di malattia dei dipendenti. «Alcuni hanno risposto come un sol uomo, come il ministero degli Esteri - ha dichiarato

dal palco - altri invece no. Il ministero del Tesoro, ad esempio, non ha risposto». Una scelta che il responsabile della Funzione pubblica non giudica, convinto com'è «che 60 milioni di italiani» siano dalla sua parte. «Brunetta non sono solo io - ha detto rivolto alla platea, che gli ha riservato un'ovazione - Brunetta siete voi, è la gente che non ne può più». Se nel settore privato - ha esemplificato - valessero le stesse non-regole del pubblico, un'impresa chiuderebbe nel giro di una settimana. Io - ha ricordato - ho iniziato dicendo ai medici: signori, basta certificati falsi, rischiate la galera» Un ministro a tutto campo, quello che ha parlato alla kermesse ampezzana, che ha menato fendenti su vizi e mali della Pubblica amministrazione, pur ribadendo che i "furbi" sono 100-150 mila, su un esercito di 3,5 milioni di pubblici dipendenti che invece lavorano sul serio. E se il dossier sulle assenze per malattia targato Brunet-

ta, incassa il plauso del presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, dalla Cgil arrivano dubbi e un invito alla prudenza. «Nelle pubbliche amministrazioni ci sono uffici dove già oggi l'assenteismo è uguale a quello del settore privato. Altre aree dove, invece, è più alto. Proprio per questo bisogna stare attenti: se uno fa il proprio dovere, non può essere colpito ingiustamente», ha affermato Guglielmo Epifani in un'intervista al Tg3. Ma la critica della Cgil, che certo non difende i fannulloni, è un'altra. «Le assenze per malattia ingiustificata riguardano una minoranza dei lavoratori pubblici - dichiara Carlo Podda, Cgil-Funzione pubblica - mentre il taglio del 10 per cento del salario di produttività e il blocco di tutti i progetti speciali riguarda la totalità dei lavoratori sia quelli presenti che quelli assenti, sia quelli produttivi che quelli meno produttivi».

Barbara Ardu

La REPUBBLICA – pag.9

L'INTERVISTA - Il leader Cisl: il ministro spieghi da dove viene fuori questo calo del 18%

Bonanni: "È solo un gioco mediatico ormai poche differenze con i privati"

Dire che l'effetto Brunetta è bastato a far crollare l'assenteismo è come dire che Tangentopoli ha sgominato la corruzione. Il fenomeno va combattuto mobilitando dirigenti, assessori, primari, manager. Tutte categorie ben pagate e nominate dai politici

ROMA - «L'effetto Brunetta è solo un pallone mediatico», dice Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl a Radio Capital. La buona volontà di tenere aperto il dialogo con il nuovo governo si sta incrinando sulle riforme «fatte a bastonate» dal ministro della Funzione pubblica. **Bonanni, l'indagine pilota ordinata dal ministro sul settore pubblico certifica il 18 per cento di assenze in meno, a giugno, rispetto all'anno scorso. La campagna Brunetta sta funzionando.** «Questi sono i dati del ministro, in un gioco tutto mediatico. Il dato vero è che la differenza di assenteismo tra il pubblico e il privato oggi è solo di un punto e tre, quasi nulla. Cinque anni fa c'erano sei punti di differenza. Questo 18 per cento in meno non è costruito sui dati. Mi spieghi, il ministro Brunetta, qual è il criterio che ha usato per ottenere questi risultati. Non vorrei che fosse

tutto uno studio ad uso dei media». **Non crede che l'avvertimento del ministro abbia funzionato?** «Dire che l'effetto Brunetta è bastato a far crollare l'assenteismo è come dire che Tangentopoli ha sgominato la corruzione. Non ha sgominato la corruzione, come si vede. I cambiamenti veri si fanno con le riforme, ponderando e mettendo insieme la parti più disponibili e convinte. Costruendo processi. Quando si lasciano situazioni abbandonate per decenni e poi le si vuole risolvere in un giorno è come seminare il grano in superficie: sembra che metta subito le foglioline e poi il sole le brucia». **Lei che propone?** «L'assenteismo va combattuto attraverso la mobilitazione di dirigenti, assessori, primari, manager pubblici. Tutte categorie ben pagate e, non dimentichiamolo, nominate dai politici. Sono loro che devono controllare il funzionamento della macchina pubblica,

intervenire sui pochi soggetti che continuano a lavorare a colpi di certificato medico. Sono pochi, ma fanno una grande danno. Su questi si deve intervenire, proprio come accade nel privato. E poi bisogna fermare i medici: ci sono regole molto ferree, possono essere radiati dall'albo e denunciati alla procura della Repubblica. Solo un intervento del genere crea le condizioni per un vero cambiamento sul fronte assenteismo, il resto è polverone». **Cosa pensa dell'emendamento che sostituisce un indennizzo al reintegro per i precari che si rivolgono al giudice?** «Un errore che il governo Berlusconi vuole fare scavalcando le parti sociali e le buone norme costruite insieme al precedente governo. Non si può impedire a un magistrato di intervenire di fronte a un caso di ingiustizia lavorativa. Spero che l'esecutivo rimetta le parti intorno a un tavolo e faccia produrre un progetto comu-

ne. Solo dopo, semmai, si torna in Parlamento. Ma intervenire in questo modo, rimuovere il lavoro delle parti sociali della scorsa legislatura, significa produrre mostri di inciviltà giuridica che non rispettano l'autonomia delle parti sociali. Oggi si cancella una norma, domani arriverà un altro governo e cancellerà la norma stessa in una sorta di confusione senza soluzione di continuità». **Quale impatto sul lavoro rischia di avere l'emendamento?** «Colpirebbe solo coloro che hanno contenziosi in corso con le aziende. Non sono d'accordo con chi dice che il provvedimento anti-precari sconvolgerà l'intero assetto del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma va comunque rimosso. Se il governo continua a muoversi così le relazioni industriali vanno a farsi friggere».

Arianna Finos

Buferata sulla norma anti-precari, il governo frena

Sacconi prende le distanze: emendamento parlamentare. Brunetta: l'esecutivo non c'entra

ROMA - La norma anti-precari sta scatenando un vero pandemonio. L'opposizione chiede a gran voce la sua cancellazione («Siamo al paradosso» commenta Pierluigi Bersani, ministro ombra del Pd), mentre per ora il governo si limita a disconoscerne la paternità. Con una eccezione, quella del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, che prima afferma senza esitazione che la «norma va rivista» e poi in serata si schiera con la presa di distanza assunta dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Più cauta Giorgia Meloni, responsabile del dicastero per Politiche giovanili, per la quale la norma «rischia di creare disparità di trattamento tra medesime situazioni». Per il sottosegretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti «l'emendamento è nato in Parlamento e siccome riguarda quattro

milioni di giovani è bene che se ne discuta in Parlamento». A chiedere la rapida modifica della nuova regola sono Enrico Letta, ministro ombra del Pd, e Pierferdinando Casini, Udc. Oltre, ovviamente, all'intero mondo sindacale: la manovra «è tutta di tagli e deprime l'economia», afferma il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Ed intanto si apre un altro fronte, quello delle casalinghe escluse dalla norma, contenuta nella manovra, che concede l'assegno sociale solo a chi ha lavorato per almeno dieci anni. «Basta coi diritti traditi, noi siamo state tutte con Berlusconi e lui un ringraziamento ce lo deve dare» dice la presidente di Feder-casalinghe Federica Rossi Gasparrini. Ma nelle casalinghe non sono i precari, sembrano destinati, per lo meno per ora, ad essere accontentati. Il governo infatti pare

intenzionato a blindare la manovra. Tanto che sta studiando anche il modo di accogliere, senza dover mettere le mani nel provvedimento, le osservazioni del Quirinale sulla flessibilità del bilancio. Non per nulla al ministero del Lavoro, si sta mettendo a punto una nuova norma sui precari da inserire nel disegno di legge che completerà la manovra. In ogni caso il pallino per ora lo ha proprio il dicastero dell'Economia, dove peraltro si ritiene che si tratti della classica «tempesta in un bicchiere d'acqua». Sarà proprio Giulio Tremonti, infatti, a dover probabilmente suggerire le possibili soluzioni. Nel frattempo ci si interroga sull'ambito di validità della norma. «E' molto limitata nei numeri e riguarda soprattutto le Poste», confermano gli autori dell'emendamento, un gruppo di deputati della Lega,

guidato da Maurizio Fugatti, e del Pdl, capeggiati da Gioacchino Alfano. In realtà la loro proposta, che consente al giudice del lavoro di stabilire un indennizzo da 2 a 6 mensilità al posto dell'assunzione per il precario che chiede al tribunale la regolarizzazione del posto di lavoro, era più ampia: riguardava tutti e solo un intervento tardivo del governo, addirittura dopo la stampa del testo, aveva delimitato il raggio d'azione a «solo» i contenziosi in corso. Trasformando così una regola generale in una norma «transitoria». In una sorta di «sanatoria» come fanno sapere dal ministero del Lavoro. Che interesserà, una volta approvata, soprattutto i 13 mila aspiranti dipendenti delle Poste ma anche i lavoratori precari di banche editoria, e Rai.

Stefania Tamburello

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

ENTI LOCALI - «Stiamo decidendo di commissariare brutalmente quelle con grave deficit sanitario»

L'affondo di Brunetta «Basta regioni a statuto speciale»

CORTINA - Si schermisce, dice che lui non ne ha il physique du role. Ma fa il pieno di applausi a scena aperta, gli urlano «idolo» e alla pianista sul palco, alla sala stracolma di «Cortina Incontri», chiede «La storia siamo noi» di Francesco De Gregori. Forse perché Renato Brunetta sembra deciso a cambiarla, almeno quella delle regioni a statuto speciale. «Abbiamo versato a queste giunte più del necessario - attacca il ministro della Pubblica amministrazione - . Alcune hanno utilizzato i fondi meglio, altre peggio ». E poco importa a Brunetta se l'affondo appare

rivolto anche a enti locali, Sicilia in testa, saldamente in mano a Forza Italia e al Partito della libertà: «Se ci sono esigenze si può provvedere, ma nessuna regione può essere più speciale delle altre ». Il suo è un secco «no» a un «federalismo all'italiana in cui la spesa raddoppia: a Bossi, Calderoli e Berlusconi l'ho detto ». Anzi, il ministro non si tira indietro neppure quando si parla delle regioni con un grave deficit nella sanità «da commissariare brutalmente». Stessa sfida ai comuni finanziati in base alle medie storiche di spesa: «Una giunta dell'Italia cen-

trale riceve più fondi pro capite di un comune del Nord. Ora le regioni e i comuni a statuto speciale devono finire». Resta da vedere se la Costituzione lo consentirà. Ma qui, sollecitato da Enrico Cisnetto e Bruno Vespa, Brunetta non risparmiava neanche Gianni Alemanno. Al sindaco di Roma non piace l'irruenza di Brunetta contro i fannulloni e da Cortina l'interessato rilancia: «A Roma abbiamo appena dato mezzo miliardo, ora lavoriamo insieme all'efficienza della burocrazia comunale». E già applausi: che questa sia la sua strategia, tirarsi dietro

le platee per sminare i bunker avversari, si capisce anche quando il ministro replica ai dubbi del leader Cisl Raffaele Bonanni. «Chissà se i 15 milioni di dipendenti privati, che rischiano davvero il posto, accetterebbero un autunno caldo per il pubblico impiego», avverte Brunetta. Sa che la sua scommessa è ormai lanciata, ai ministeri ha anche chiesto trasparenza su redditi ed assenteismo. «Gli Esteri hanno già risposto, l'Economia no - butta lì - . Ma perché non date fiducia a 'sto piccoletto?».

Federico Fubini

CORRIERE DELLA SERA – pag.19

DIVIETI - Cacciari: polemica inutile. Provvedimenti anti accattonaggio presto anche a Roma e Verona

Sfida dell'elemosina nelle città

«No» della Chiesa alle ordinanze di Cortina, Venezia, Firenze

MILANO — Vescovi contro sindaci antiacattonaggio. Tra i primi ad aggiudicarsi il titolo c'è stato quello di Alassio. Poi si sono accodati i primi cittadini di Sanremo, Trieste, Padova, Modena. E adesso, in una manciata di giorni, anche i sindaci di Venezia, Firenze e Cortina hanno emesso ordinanze contro l'accattonaggio. Una dichiarazione di «guerra all'elemosina» con «risvolti serissimi», l'ha chiamata Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, puntando il dito contro amministratori e divieti. L'ha fatto sabato con un primo editoriale dal titolo «I poveri mai un fastidio neppure nella Serenissima. Singolare silenzio su una misura controversa». E ieri con un se-

condo: «La presunzione di vincere la povertà togliendo i poveri d'attorno. L'ultima velleità degli utopici da passaggio». Le ordinanze illustri sono scattate la scorsa settimana: vietato chiedere l'elemosina nei centri storici, chi trasgredisce rischia multe che vanno da 50 a 500 euro. L'affondo di Avvenire: «Pare che l'extracomunitario pizzicato a mendicare vicino al ponte dell'Accademia, sia stato visto al Lido mentre chiedeva l'elemosina per pagare la multa a Cacciari...». Ma lui, il sindaco pd Massimo Cacciari, non si scompone, tira dritto: «Polemica inutile». Con tanto di benedizione della Caritas locale: «Questa ordinanza dichiara guerra non all'elemosina ma al racket dell'accattonaggio —

afferma don Dino Pistolato —. Quello che dà fastidio non sono i poveri ma il mantenimento della povertà: per loro abbiamo mense, dormitori, centri d'ascolto». Anche l'assessore alla Sicurezza di Firenze Graziano Cioni va avanti: «I vescovi ci attaccano perché non conosciamo il fenomeno. Non perseguiamo gli accattoni, contrastiamo i comportamenti aggressivi». Il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, ha già pronta l'ordinanza nel cassetto. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno (An) l'ha annunciata. Strada diversa quella intrapresa da Milano: «È in corso un censimento: 1.400 gli accattoni identificati, 84 solo attorno al Duomo — dice il vicesindaco Riccardo De Corato —. Gli stranieri

irregolari sono espulsi, gli italiani, destinati in una struttura ad hoc». E i cittadini? Avvenire ha puntato il dito contro quelli che in tv «senza imbarazzo parevano unanimi nel bollare i mendicanti come un "fastidio"». Un caso su tutti Cortina. Dove i vip importati proprio sull'ordinanza paiono però divisi. Maria Teresa Ruta: «Queste misure non risolvono il problema». E Alba Parietti: «Macché fastidio, quello che fa male è lo sfruttamento: ordinanze giuste, purché chi ha bisogno possa almeno contare su un tetto e un pasto caldo».

Alessandra Mangiarotti

Il Corpo forestale impegnato soprattutto al Centro e al Sud

L'Italia brucia, i comuni migliorano: la metà ha il catasto

Ieri incendi anche a Civitavecchia, in Sicilia e in Sardegna. Paura in Calabria per un villaggio turistico

ROMA - L'Italia va in fiamme. Brucia il Lazio, con roghi a Castelfusano e a Civitavecchia. Segnalati quattro incendi in Sardegna, di cui due a Bottida e altri due ad Alena e Bonorva, nel Sassarese. Pochi giorni fa è toccato alla Sicilia, con tre roghi rispettivamente a San Salvatore di Fitalia (Messina) e a Santa Cristina di Gela e a Marineo (Palermo). Inoltre, un vasto incendio ha interessato le pendici dell'altura sulla quale sorge Enna, costringendo alcuni residenti ad abbandonare le case. Fiamme domate con una certa difficoltà pure a Palma di Montechiaro (Agrigento). Qualche giorno prima un serie di roghi sono divampati in Calabria, nel Catanzarese, creando disagi alla linea ferroviaria e a un villaggio turistico. In meno di dieci giorni il Corpo forestale ha avuto un gran da fare, soprattutto nel Centro e nel Sud d'Italia. Molti i roghi dolosi e tante le richieste di chiarimento sui responsabili. Insomma, anche quest'estate il nostro paese è preda delle fiamme.

L'emergenza incendi, che ha raggiunto il suo apice lo scorso anno, continua a dilagare in tutta Italia. Secondo le stime effettuate dalla Protezione Civile, solo negli ultimi 30 anni sono stati distrutti circa 4 milioni di ettari di territorio, oltre il 12 per cento della superficie nazionale. Ma senza dubbio il 2007 è stata una delle annate più devastanti: rispetto allo stesso periodo del 2006, si è assistito ad un aumento degli incendi del 70 per cento. Un'emergenza ambientale che ha prodotto danni incalcolabili: 23 morti, 26 feriti, abitazioni demolite, habitat e paesaggi distrutti, boschi e pascoli in cenere. Per ogni ettaro di foresta bruciato se ne sono andati in fumo migliaia di euro per danni indotti, con gravi perdite per le tante economie locali che hanno scommesso sul turismo ambientale. La Mappa dei roghi stilata da Legambiente nel 2007 somiglia più che altro a una sorta di bollettino di guerra: 10.614 incendi che hanno bruciato una superficie di 225.563 ettari, di cui

115.242 boscati, incendi per lo più gravi e di grandi dimensioni. Sebbene in maniera diversa, tutte le regioni italiane sono state interessate dagli incendi, registrando incrementi, correlati alle eccezionali condizioni climatiche, maggiori a sud e nelle isole e più contenuti nell'Italia centrale e settentrionale. Rilevanti e preoccupanti, sono stati i danni in Calabria, Campania e Sicilia, dove è avvenuta quasi la metà di tutti gli incendi in Italia. E proprio queste tre regioni hanno contribuito in maniera determinante alla trasformazione di questo fenomeno in una vera e propria emergenza nazionale. Un'emergenza che, secondo il rapporto "Ecosistema Incendi 2008", realizzato da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile, potrebbe trasformarsi in una serie di piccoli episodi isolati se solo venissero applicate le norme di prevenzione previste. Da una ricerca condotta su 880 amministrazioni comunali, solo il 6 per cento ha applicato pienamente la

legge quadro in materia di incendi boschivi. Gravi lacune sono state registrate nell'Italia meridionale e centrale. Miglioramenti, invece, sul fronte del catasto, almeno rispetto ai dati dello scorso anno in cui solo un comune su quattro era attivo in questo senso. Infatti, circa il 50 per cento dei comuni realizza il catasto delle aree percorse dal fuoco, strumento fondamentale nella lotta agli incendi che, dove realizzato, permette di eliminare a monte le motivazioni che spingono gli incendiari ad agire. Molto carente risulta l'iniziativa dei comuni sull'informazione alla popolazione: solo il 14 per cento realizzano campagne informative specifiche nelle scuole ed ai frequentatori dei boschi. Solo un comune su quattro interviene sul proprio territorio con le attività di manutenzione dei boschi nella prevenzione e nella realizzazione di reti per l'avvistamento dei focolai sul nascere.

Valentina Arcovio

Ecco le Regioni mangia soldi Più della metà vicine al crac

A settembre arriverà la riforma del federalismo fiscale. Ma oggi undici giunte non sarebbero in grado di garantirsi l'autosufficienza. In Sicilia un buco da 17 miliardi di euro

Undici regioni a un passo dal crac. Soldi che finiscono nel colabrodo dei «servizi di pubblica utilità», senza essere compensati dal fisco locale e dalla copertura dello Stato, lasciando i conti inesorabilmente in rosso. Mancano 47 giorni e il 12 settembre la riforma che introduce il federalismo fiscale arriverà in Consiglio dei ministri. Ma come stanno le regioni italiane all'alba della svolta? Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise, Trentino Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta già molto male. In rigoroso ordine di chi sta peggio. A scapito del club dei virtuosi, oggi frequentato da appena nove autonomie territoriali: Lombardia (di gran lunga la più ricca), Lazio (staccata di molto), Piemonte, Veneto,

Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Marche. Un filo ideale sembra tagliare la Penisola, secondo l'analisi del Centro Studio Sintesi. Da Perugia in giù, ad eccezione di Roma - in favore del Lazio, però, lo Stato continua a versare di più in assoluto, oltre 12 milioni e mezzo di euro - il passivo fa colare a picco le amministrazioni regionali ben al di sotto della soglia di autosufficienza. Il calcolo è semplice: non bastano le entrate fiscali delle Regioni (Iva, Irpef, Irap, Ires e addizionale regionale Irpef) a compensare le uscite (al netto delle spese per rimborso di prestiti e dei trasferimenti da altri enti pubblici) declinate nei principali servizi al cittadino tra cui sanità, trasporti, assistenza sociale e istruzione. Un indicatore parziale, di-

cono i tecnici, ma altrettanto significativo del deficit che presto saranno chiamati a fronteggiare undici governatori italiani su venti. Il rosso, certo, ha sfumature diverse. Profondo quello della Sicilia, con 17,6 miliardi di euro di differenza tra spesa e gettito vale a dire 3.500 euro per abitante. Seguono nella graduatoria dei dissesti più pesanti la Campania (meno 11,4 miliardi), la Calabria (- 6,2), la Puglia (-5,9) e la Sardegna (- 3,2). Con una certezza: nemmeno le regioni a statuto speciale potrebbero permettersi di recuperare gli investimenti di competenza con l'attuale regime di tributi imposti. A parte il caso Friuli Venezia Giulia, che vanta una bilancia di pagamenti in positivo per 520 milioni. Proprio così: quelle regioni spesso indicate come modelli di au-

tonomia finanziaria non godono affatto di ottima salute. Il Trentino Alto Adige, infatti, è scivolato dietro al Molise. E la Valle d'Aosta resta comunque tra gli enti in difficoltà, sebbene con «soli» 609 milioni di buco. «Ci saranno forme di deterrenza per le regioni inadempienti sul federalismo fiscale», avverte il governo. «Prima di tutto eviteremo l'innalzamento della pressione fiscale nei territori a gestione inefficiente» - spiega il ministro del Welfare Maurizio Sacconi -. Sarebbe un'inaccettabile punizione nei confronti dei cittadini. Lavoriamo a un'ipotesi di "fallimento" politico. Cioè un commissariamento dell'istituto, con la consegna dei libri non al tribunale, bensì agli elettori».

Giacomo Susca

RIFORME ISTITUZIONALI

Un federalismo che rompe l'unità nazionale

La bozza di Disegno di Legge sul federalismo fiscale proposta dal Ministro Calderoli implica la rottura dell'unità nazionale come definita dalla Costituzione. Implica lo svuotamento dello Stato che, proprio come paventato da Alfredo Reichlin qualche giorno fa su questo giornale, diventerebbe un «guscio vuoto». Prima di passare ad argomentare tale affermazione, è utile ribadire due punti. In primo: l'Italia, per superare la crisi in cui è imbrigliata, ha bisogno di una riforma federalista delle istituzioni e del sistema di finanza pubblica. È, prima ancora che un'esigenza economica, un obiettivo democratico. È una tappa fondamentale, insieme alla sussidiarietà orizzontale, per avvicinare governanti e governati. Il secondo punto da ribadire in premessa è il seguente: qualsivoglia riforma federalista delle relazioni finanziarie tra Stato ed enti territoriali presuppone un assetto federalista delle istituzioni. Nessuno Stato federalista è privo di una Camera rappresentativa delle realtà territoriali. Da noi, c'è consenso quasi unanime tra le forze politiche per un Senato Federale. Perché, allora, il Governo Berlusconi non fa precedere o, almeno, non accompagna il federalismo fiscale con il federalismo istituzionale? Per illustrare la proposta del Ministro Calderoli non ci soffermeremo sugli elementi scontati, come l'abbandono graduale del criterio della spesa storica in favore del principio del costo standard per l'integrazione delle risorse finanziarie dedicate a garantire universali diritti civili e sociali e le funzioni fondamentali di Comuni e Province. Non ci soffermeremo neppure sull'allargamento della titolarità delle imposte per Regioni, Province e Comuni. E nemmeno insisteremo sull'attribuzione a sanità, assistenza ed istruzione del valore di prestazioni essenziali e sul loro integrale finanziamento attraverso apposito «Fondo pere-quativo». Non perché siano aspetti scontati, ma perché, affermati in forma generica, come vengono affermati nel Disegno di Legge Delega, possono portare a qualunque soluzione: da prestazioni da socialdemocrazia scandinava, a prestazioni da capitalismo selvaggio. Ci soffermeremo, invece, su alcuni punti dirimenti: quale principio determina la devoluzione agli enti territoriali della titolarità sostanziale e del gettito dei tributi erariali? Chi fa la perequazione tra i territori ed i cittadini a maggiore e quelli a minore capacità fiscale? Quale rilevanza viene attribuita alle funzioni fondamentali di Comuni e Province? Guardando ai tre aspetti appena richiamati, dobbiamo riconoscere che la bozza del Ministro Calderoli, ma dovremmo dire del Governo Berlusconi, poiché immaginiamo che il Ministro Calderoli non si muova a titolo personale o di partito, disegna un federalismo corporativo, in piena coerenza con

la redistribuzione territoriale di risorse pubbliche svolta in questi primi tre mesi. È un impianto sostanzialmente corrispondente a quello sottostante alla proposta del Consiglio Regionale della Lombardia, sebbene meno estremo. Per tanti aspetti secondari (assunti per comodità o a fini di attrazione dell'opposizione), è invece simile al Disegno di Legge presentato dal Governo Prodi nella scorsa legislatura. L'impianto è il seguente: 1. le Regioni, epicentro del sistema, si appropriano, sulla base del principio della territorialità, di larga parte dei tributi fino ad oggi amministrati dallo Stato, indipendentemente dalle funzioni ad esse assegnate e dai costi per svolgerle. In altri termini, l'Iva si ridistribuisce tra le Regioni in riferimento al luogo di consumo; le imposte patrimoniali (ad esempio, l'imposta di registro) si ripartiscono in riferimento alla localizzazione dei ceptiti; l'Irpef si attribuisce in relazione alla residenza del percettore o al luogo di produzione del reddito (tanti meridionali lavorano al Nord, ma continuano a risiedere al Sud), in principio è chiaro. È il principio distintivo del territorialismo corporativo: il gettito delle grandi imposte erariali, non è dello Stato, ma appartiene al territorio nel quale si determina. Il primum mobile dell'impianto è, quindi, la redistribuzione territoriale delle risorse, il vero obiettivo del federalismo leghista. Viene fuori chiaramente che

il miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica, obiettivo imprescindibile, è in realtà solo una copertura propagandistica. Insomma, allo Stato centrale rimane il compito della difesa, dell'ordine pubblico, della previdenza obbligatoria (finché il Ministro Sacconi non la privatizza) e, ovviamente, del pagamento del debito pubblico; 2. in conseguenza dell'attribuzione alle Regioni della titolarità sostanziale e della maggior parte del gettito delle grandi imposte erariali, la perequazione necessaria a garantire la copertura delle spese riconducibili alle prestazioni essenziali per garantire diritti civili e sociali è orizzontale. Vuol dire che lo Stato viene tagliato fuori dall'assolvimento dei compiti di solidarietà tra territori e cittadini. Ci pensano esclusivamente le Regioni più ricche (in particolare Lombardia ed Emilia Romagna) a dare alle Regioni più povere. Infatti, il «Fondo perequativo» viene alimentato solo dalla compartecipazione regionale all'Iva e dall'addizionale regionale all'Irpef. Lo Stato non interviene a finanziare il Fondo e, pertanto, non ha titolo per intromettersi nelle relazioni finanziarie tra le Regioni ai fini di garantire fondamentali diritti costituzionali; 3. sempre in conseguenza della sostanziale titolarità della gran parte dei grandi tributi erariali, l'integrazione delle risorse finanziarie di Comuni e Province per assolvere le funzioni fondamentali viene lasciata all'esclusiva responsabilità

delle Regioni. La bozza prevede, infatti, che ciascuna Regione abbia un fondo perequativo per i Comuni ed uno per le Province del suo territorio. I fondi sono alimentati esclusivamente dalle entrate raccolte in ciascuna Regione: chi più ha

più alimenta la perequazione intraregionale. Non vi sono integrazioni da fonti esterne. Anche qui, lo Stato viene tagliato fuori. In sintesi, le funzioni fondamentali di Comuni e Province non sono poi così fondamentali, poiché, non

viene mai indicato il loro legame con il dettato Costituzionale (l'art. 117, secondo comma, lettera p) e le risorse per esse previste sono residuali. Vi sono molti altri «dettagli tecnici» di cruciale valore politico. Quelli qui richiamati dovrebbero essere sufficienti a motivare perché l'impianto disegnato dal Ministro Calderoli rompa l'unità della Repubblica. Abbandona il Mezzogiorno a se stesso. Illude il Nord di poter fare da solo.

Stefano Fassina

WELFARE - Brano tratto dal «libro verde sul futuro del modello sociale»

La vita buona non è solo lavoro, ma anche salute, affetti e riposo

Il difficile quadro delle compatibilità macroeconomiche rende ancora più inaccettabili le inefficienze e le distorsioni del modello attuale. Sbaglieremo, tuttavia, se volessimo spiegare la grave crisi del sistema italiano di Welfare ricorrendo unicamente a freddi indicatori economici e a vincoli di bilancio sempre più stringenti. La crisi del modello sociale italiano è, prima di ogni altra cosa, una crisi culturale e di valori, a partire dal misconoscimento della centralità della persona, dalla insufficiente attenzione alla primaria difesa della vita, dalla ricorrente negazione del ruolo della famiglia. Ciò pare dimostrato dai limiti e dai condizionamenti dello stesso dibattito sul futuro del Welfare-State. Esso si basa su categorie, spesso solo enunciate, divenute nel tempo generiche e, anche per questo, senza più capacità di incidere, suscitare emozioni, condizionare in positivo i comportamenti concreti delle persone. Non sono mancati, in questi anni, tentativi di riforma e riequilibrio della spesa sociale. Essi sono stati tuttavia parziali: non solo perché condizionati dalla scarsità di risorse pubbliche, ma anche per l'assenza di una «visione» strategica d'insieme. Formulare una proposta compiuta, ancorata ad una

solida visione della comunità: questo è il vero salto culturale a cui siamo chiamati nella progettazione e condisione del modello sociale del futuro positivo e sostenibile. Solo all'interno di un orizzonte integrale, che abbracci la persona nella sua totalità, in sé e nelle sue proiezioni relazionali, è infatti possibile replicare, con argomenti solidi, a chi contesta la fissazione di precisi vincoli di compatibilità macro-economiche come pre-requisito rispetto alla progettualità sociale, ma anche a chi oggi ritiene che le politiche sociali siano un freno alla competitività. Per quanto si muovano da visioni contrapposte, entrambe queste posizioni trascurano la circostanza che, nella economia della informazione e della conoscenza, i paradigmi dello sviluppo economico e quelli dello sviluppo sociale tendono a convergere nella valorizzazione della persona. **Dinamismo e competitività.** Le politiche sociali possono dunque risultare funzionali non solo a ridisegnare costantemente i diritti e le tutele delle singole persone, secondo le tradizionali logiche dei sistemi di Welfare, ma anche a costruire una società che sia al tempo stesso dinamica e assai più competitiva. Ciò a condizione che venga posta al centro del sistema la per-

sona con i suoi diritti e le sue potenzialità, ma anche con le sue responsabilità. Una società ha futuro soltanto se investe su sé stessa. Se sa cioè immaginare scenari, e definire correlate strategie, che si collocano oltre la soluzione dei problemi più contingenti. Una società orientata al futuro è solida e responsabile nella misura in cui dà prospettive, punti di riferimento e certezze in primo luogo alle generazioni più giovani, a quelli che saranno gli adulti di domani. Per questo motivo vanno favorite le politiche di ingresso immediato nei giovani nel mondo del lavoro, come prima pietra della costruzione delle proprie scelte di vita. Percorsi scolastici privi di ritardi, molteplici esperienze lavorative durante la fase degli studi, immediato ingresso nel mondo del lavoro costituiscono le tre variabili che possono incidere positivamente sull'anticipo delle scelte responsabili di vita, a partire dalla procreazione. Politiche lavorative, politiche sociali e politiche sanitarie trovano tutte nell'obiettivo di anticipare le grandi scelte personali dei giovani e nel progettare un futuro solido e corretto un loro piano di coerenza, accompagnandolo con adeguate politiche di prevenzione (delle patologie) e di sostegno (nei casi di insuccesso).

Alle politiche di incentivazione dell'autonomia personale nelle scelte giovanili devono corrispondere reti di prevenzione e di condivisione sociale dei rischi connessi. La tesi centrale di questo *Libro Verde* è che una società attiva è insieme più competitiva, perché caratterizzata da una alta dotazione di capitale umano, ma anche più giusta e inclusiva, perché capace di connettersi e costruire solide relazioni sociali. Di essere cioè una comunità che, a partire dalla cellula vitale e primaria della famiglia, sa stare insieme e crescere investendo sui più giovani e sul futuro. E questa tesi vuole essere la risposta alle ricorrenti visioni nichiliste di una società nella quale molti sembrano avere smarrito il senso stesso della vita. **Salute, lavoro, affetti, riposo.** È questa, al contrario, una società della «vita buona» in cui la dimensione personale e la dimensione sociale sono simultaneamente perseguite in modo da non trascurare i diversi aspetti costitutivi della esperienza elementare dell'uomo: la salute, il lavoro, gli affetti e il riposo. Il sistema di Welfare non deve pertanto essere smantellato. E la spesa sociale non va tagliata. Essa va governata e riorientata in modo da rendere il sistema non solo finanziariamente sostenibile,

ma anche più equo ed efficiente perché realmente in grado di incoraggiare la natalità, abbattere le barriere, facilitare la mobilità, combattere le discriminazioni, prevenire i bisogni, contrastare la povertà. Al rinnovamento interno deve peraltro corrispondere anche un impegno della Unione Europea affinché il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali si accompagni con il riconoscimento universale di alcuni diritti minimi in modo che sviluppo economico e dimensione sociale procedano ovunque di pari passo. Sarebbe suffi-

ciente un riferimento alle convenzioni fondamentali dell'ILO in materia di salute e sicurezza nel lavoro e di diritto alla libera associazione sindacale. In questo scenario non facile è compito del Governo determinare, con il concorso responsabile delle Regioni e delle parti sociali, un riequilibrio complessivo, oltre che un miglioramento del rapporto tra costi e benefici, per l'insieme di tali spese. Rinnovate politiche per lo sviluppo sociale non sono rivolte solo a una più equa distribuzione della ricchezza, ma devono essere esse stesse funzionali

a una maggiore capacità di crescita della nostra economia. Negli ultimi dieci anni l'Italia è cresciuta a un tasso pari a meno della metà della media dell'Europa a 15 (1,3 contro 3,2 per cento) e oggi ha un PIL pro capite che, a parità di potere di acquisto, è inferiore di ben 9 punti percentuali alla media europea. Una moderna politica sociale, peraltro può liberare una maggiore capacità di generare ricchezza se sollecita nuovi stili di vita, previene le malattie e promuove ambienti sicuri, investe nella ricerca biomedica e favorisce la connessa inno-

vazione industriale, garantisce il continuo aggiornamento delle conoscenze e delle competenze e - con esse - la occupabilità delle persone, regola in termini meno formali e più sostanziali i rapporti di lavoro, stimola una stretta relazione tra salari e produttività, incoraggia il coinvolgimento dei lavoratori nella vita della impresa, sottrae risorse all'area della inefficienza riassegnandole alle tutele attive.

Maurizio Sacconi

IL MATTINO – pag.2

I NODI DELLA POLITICA - Il sindacato contesta i dati: ricerca parziale la vera sfida nel pubblico sono salari e produttività

Statali, effetto Brunetta: malattie in calo

Dossier del ministero: a giugno assenze ridotte del 18%, record al Comune di Napoli (-21%)

Nel 2006 gli italiani cominciarono a ridurre l'evasione prima ancora che Vincenzo Visco prendesse provvedimenti. Nel 2008 gli statali sembrano aver ridotto i giorni di malattia prima ancora che la circolare sulle visite fiscali del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta entrasse in vigore. Un effetto Brunetta come per Visco? Sembra proprio di sì. Di sicuro ne è convinto il ministro, che ha fatto preparare un dossier sul comportamento dei lavoratori pubblici nei ministeri e in alcuni enti locali dal quale risulta un calo delle malattie del 18% nel mese di giugno. «Brunetta non sono solo io. È un nome collettivo, Brunetta siete voi, è la gente che non ne può più!» ha detto ieri il ministro in un incontro a Cortina d'Ampezzo. «Io - ha ricordato - ho iniziato dicendo ai medici: signori, basta certificati falsi, sennò andate in galera. Ora quando a un medico chiedono un falso certificato, il medico risponde: sa... signora, non posso, con quel rompiballe di Brunetta in giro». Il dossier sulle malattie si basa su un campione parziale ma i dati appaiono significativi. In particolare in Campania a giugno 2008 si è registrato un calo del 19,3% delle assenze per malattia dei dipendenti della Regione e un calo del 21,2% tra i dipendenti del Comune di Napoli. In media tra gli statali la flessione è del 18,3% con una sola maglia nera: il ministero dello Sviluppo economico. Lì l'effetto Brunetta sembra funzionare al contrario visto che si è registrato un incremento del 10,9% delle assenze. Il record positivo c'è invece all'Aran, ovvero l'agenzia che ha la responsabilità di gestire i rapporti con i sindacati per conto dell'amministrazione

pubblica. Qui gli ammalati si sono addirittura dimezzati dopo l'arrivo al ministero di Brunetta. Nel bimestre maggio-giugno 2008 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si è passati da 249.919 a 211.577 giornate. La contrazione delle assenze, pari all'11% a maggio 2008 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ha raggiunto il -20% a giugno. Il numero delle giornate medie di assenze, invece, è passato da 0,92 a 0,75 a giugno 2008, registrando così un calo del 18,3%. «Se tutto andrà bene, entro la fine dell'anno avremo cambiato i comportamenti opportunistici dei fannulloni - ha detto il ministro intervistato da Sky - la mia circolare esplicativa sulle assenze per malattia è di metà luglio. Quindi molto probabilmente a settembre, quando produrrò mensilmente questo dossier, ci saranno anche i risultati con le rego-

le cambiate, che sono più restrittive, e ne vedremo delle belle. Molto probabilmente avremo delle ulteriori riduzioni, spero del 30-40%». Ma il sindacato non ci sta. Secondo Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica-Cgil, la ricerca «riguarda il 35% delle amministrazioni centrali e appena il 3% di quelle locali». Per questo, ha detto, «dovrebbero indurre a una maggiore prudenza». Secondo Podda, invece, «rimane da comprendere quale sia l'effetto della cura Brunetta-Tremonti su salari produttività del lavoro pubblico. Mentre infatti è evidente, come ha più volte dichiarato Brunetta, che le assenze per malattia ingiustificata riguardano una minoranza dei lavoratori, il taglio del 10% del salario di produttività riguarda sia i lavoratori produttivi sia quelli meno produttivi».

IL CASO

Taglia-leggi, Calderoli commette oltre 100 errori

Il Senato fa le pulci alla manovra «Carta d'identità a rischio caos»

Non solo le casalinghe rischiano di perdere dal 2009 la possibilità di incassare l'assegno sociale al compimento dei 65 anni, perché confuse con gli extracomunitari. Gli errori o i passaggi dubbi nella manovra sono moltissimi, almeno secondo l'Ufficio studi del Senato, che ha preparato un dossier di 700 pagine. Di mira viene preso soprattutto il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e il suo taglia leggi. Sud. All'articolo 6-quater si revocano le assegnazioni di fondi del Cipe per il Sud non impegnate entro il 31 maggio 2008 creando però un «vincolo alla potestà legislativa concorrente delle regioni ad autonomia ordinaria», con possibile conflitto costituzionale. Sempre in tema di

fondi al Sud, l'articolo 6-quinquies e il 6-sexies si occupano delle medesime risorse (2007-2013) prevedendo però «distinte procedure per il relativo utilizzo». **Casa** - All'articolo 11 sul piano straordinario per gli alloggi popolari manca l'indicazione delle «modalità con cui dovrebbe essere dimostrata la sussistenza dei requisiti richiesti per rientrare tra i beneficiari del piano». **Assegni sociali** - Con l'articolo 20 la Camera ha cercato di impedire agli extracomunitari di ottenere l'assegno di povertà (396 euro al mese) quando raggiungono i 65 anni, introducendo l'obbligo di aver lavorato regolarmente in Italia per almeno dieci anni consecutivi. Ma la norma è stata scritta in modo da colpire tutti gli «aventi diritto»,

quindi anche la casalinga italiana che non ha versato contributi per la pensione. **Enti locali** - L'articolo 23-bis è criticato in più parti e in particolare per il comma 11, che abroga parzialmente l'articolo 113 del dl 267/2000 senza dire quali parti cancella e quali no. **Taglia leggi** - Con l'articolo 24 vengono cassate 3.574 leggi ma nella furia semplificatrice Calderoli spesso ha cancellato due volte la stessa legge. L'errore, secondo il Senato, si è verificato 119 volte. Alcune leggi cancellate, inoltre, erano state già abrogate, a volte molto tempo fa. A titolo di esempio, l'Ufficio studi riporta una legge del 1905 che era stata eliminata nel 1907. Inoltre sono state cassate leggi che modificavano leggi non abrogate e che quindi

tornerebbero alla formulazione originaria. Insomma: avvocati e giudici avranno un bel po' da lavorare. **Taglia enti** - L'articolo 26 al comma 5 modifica una delega legislativa per il riordino degli enti di ricerca ma dimentica che ciò non può esser fatto per decreto legge. **Carte d'identità** - Si rischia il caos per la proroga della durata da cinque a dieci anni anche per le carte in vigore: «Ciò potrebbe comportare la necessità di prevedere una qualche forma di trascrizione della nuova data di scadenza, soprattutto per le carte valide per l'estero, al fine di prevenire eventuali contestazioni da parte di autorità straniere».

Marco Esposito

LA SICUREZZA

Patto di stabilità, l'Anci sostiene De Luca

Cuomo: liberare risorse per potenziare i controlli

Dall'Anci Napoli arriva un sostegno forte al sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, che sabato si era fatto promotore di una richiesta al governo perché venga esclusa dal computo del patto di stabilità le risorse destinate al corpo dei vigili urbani. Il sindaco di Portici Vincenzo Cuomo, coordinatore Anci della Provincia di Napoli, ieri ha fatto sapere di «concordare pienamente» con De Luca, sottolineando che questa proposta «è da

tempo un cavallo di battaglia dell'Anci». Secondo Cuomo escludere i fondi destinati alla sicurezza dal patto di stabilità «consentirebbe ai Comuni di poter investire maggiori risorse nel potenziamento della polizia municipale e negli strumenti tecnologici che consentono di rafforzare il controllo del territorio». L'Anci, dunque, continuerà in questa battaglia, con nuove iniziative e sollecitazioni ai parlamentari. De Luca, dal canto suo, non ha perso

l'occasione per chiedere «maggiori responsabilità ai sindaci in materia di ordine pubblico», convinto da sempre che tocchi ai primi cittadini impegnarsi in trincea per garantire sicurezza ai cittadini. Secondo il sindaco di Salerno «la possibilità di non conteggiare nel patto di stabilità dei Comuni le risorse utilizzate per potenziare i mezzi e gli organici del corpo dei vigili urbani» sarebbe un modo per affrontare più efficacemente la questione. D'accordo an-

che l'europarlamentare del Pd Gianni Pittella, a Salerno per il suo tour nelle città del Sud svolto in collaborazione con la Fondazione Mezzogiorno Europa. Pittella ha garantito che si farà portavoce della proposta: «Queste - ha detto - sono le risposte concrete che il governo dovrebbe dare in materia di sicurezza. Altro che atti propagandistici che rispondono all'ansia da campagna elettorale permanente».